

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

**PISCITELLO.** — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

l'Associazione nazionale giudici tributari ed altre associazioni, come risulta anche da vari organi di stampa (*Il Sole-24 Ore* e *Italia Oggi* del 5 febbraio 1997), hanno già proclamato lo stato di agitazione dei giudici tributari e, qualora entro il 31 marzo 1997 dal Governo o dal Parlamento non dovessero venire segnali positivi, l'astensione da ogni attività;

la protesta dei giudici tributari trova piena giustificazione nello stato della giustizia tributaria (carente funzionamento di molte commissioni tributarie per mancanza di locali, attrezzature, personale di segreteria, nonché per l'inadeguato o discriminatorio trattamento economico, manifestamente offensivo per la dignità della funzione —:

se intenda assumere qualche iniziativa per prevenire l'astensione dei giudici tributari che, di certo, arrecherebbe seri danni ai contribuenti e allo Stato. (4-07706)

**VINCENZO BIANCHI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle finanze e del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

la Consap spa ha posto in vendita gli immobili del proprio patrimonio ai locatari ad un prezzo di vendita stabilito liberamente con l'altra parte contraente;

gli ultimi contratti stipulati risalgono al settembre 1996, cioè ad un periodo in cui era possibile sapere che il provvedimento collegato alla legge finanziaria per il 1997 avrebbe contenuto disposizioni che riguardano la concessione, nella vendita degli immobili, di benefici di prezzo;

infatti, il provvedimento collegato alla legge finanziaria per il 1997 prevede, all'articolo 109, lettera *d*), che la determinazione del prezzo di vendita per gli alloggi avvenga sulla base del prezzo di mercato di alloggi liberi diminuito del trenta per cento, fatta salva la possibilità, in caso di difforme valutazione, di ricorrere ad una stima dell'ufficio tecnico erariale —:

se ritengano che il provvedimento collegato alla legge finanziaria per il 1997 preveda l'applicazione delle disposizioni anche per i contratti di vendita stipulati anteriormente alla data di entrata in vigore del provvedimento stesso;

quali iniziative intendano adottare per accertare la presunta disparità di trattamento nella vendita degli immobili rispetto al prezzo stabilito agli attuali acquirenti di immobili di proprietà della Consap spa;

se non ritengano che, nell'attuazione delle vendite immobiliari poste in essere dalla Consap spa prima dell'entrata in vigore del provvedimento legislativo sopra citato, possa ravvisarsi una violazione di principi costituzionali. (4-07707)

**SCALIA.** — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

il quotidiano *Il Corriere di Caserta* del 2 novembre 1995 ha pubblicato un articolo in cui si afferma che:

*a)* la società Emit e l'imprenditore Mario Pagano sarebbero risultati vincitori dell'appalto di centocinquanta miliardi per la raccolta dei rifiuti urbani a Caserta;

*b)* nella Emit, Mario Pagano parteciperebbe con la sua società Cipi costruzioni, impresa edilizia che non avrebbe mai avuto a che fare con i rifiuti;

*c)* molti personaggi interessati all'appalto sarebbero stati coinvolti in affari poco chiari e, alcuni di essi, in procedimenti giudiziari;

d) la Emit apparterrebbe al signor Ottavio Pisante, già condannato a seguito di indagini legate a tangenti;

e) della Emit farebbero parte alcune società: la Simp di Serriello, « ... personaggio elargitore di tangenti all'ex onorevole (Alfredo) Vito e legato a Pagano ... », la Sigam, una società fantasma; la Protea (soci Emit, Colucci e Serriello); la Colucci spa, anch'essa una società fantasma dell'Emit; la Cogest spa, di Francesco Colucci;

f) il signor Tullio Colucci, socio della Cogest spa e zio di Francesco Colucci, proprietario di quest'ultima, fu arrestato per non aver pagato i contributi ai dipendenti, condizione che costituisce uno dei requisiti richiesti dalla normativa antimafia, senza il quale è prevista l'esclusione dalle gare d'appalto;

tutte le suddette notizie, riportate da *Il Corriere di Caserta*, non risultano essere state smentite dagli interessati;

la vicenda dei rifiuti e del loro smaltimento in Campania, e in particolare a Caserta, è stata più volte denunciata come settore di notevole interesse per la malavita organizzata, soprattutto attraverso la realizzazione di cave abusive, destinate successivamente a discariche abusive, entrambe attività con un alto profitto illegale;

numerose notizie di stampa evidenziano un crescente interesse anche di *clan* della malavita internazionale, in particolare quella francese di Marsiglia (i cosiddetti « Marsigliesi ») e quella americana per il settore dello smaltimento dei rifiuti —

se abbia avviato indagini su questa vicenda e se abbia interessato il nucleo operativo ecologico dei Carabinieri per eventuali verifiche nel casertano. (4-07708)

BATTAGLIA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

la normativa vigente esclude i portatori di *handicap* dall'obbligo di leva;

le commissioni militari di distretto hanno facoltà di sottoporre a visita soggetti per i quali la commissione medico-legale presso l'unità sanitaria locale abbia attestato un'invalidità permanente;

si sono verificati casi in cui, essendosi resa necessaria una visita domiciliare, i costi sono stati accollati alla famiglia;

ciò contrasta con lo spirito e la sostanza della legge n. 104, che tutela le persone handicappate —

se non ritenga opportuno chiarire ai distretti militari che gli esami medici per la visita di leva, anche quelli a domicilio, debbano essere effettuati gratuitamente.

(4-07709)

GIORDANO. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

nei primi anni ottanta in comune di Fabro (TR), località Colonna è stata bonificata un'area depressa con ingenti quantitativi di ceneri provenienti dalla centrale Enel di La Spezia;

successivamente a tale opera di bonifica sono stati rinvenuti a poca distanza del luogo di deposito delle ceneri tre bidoni contenenti rifiuti altamente tossico nocivi per lo smaltimento dei quali l'amministrazione comunale di Fabro ha speso circa ventisei milioni di lire;

l'attuale amministrazione del comune di Fabro provvede continuamente a pagare i risultati delle analisi effettuate sui bidoni tossici rinvenuti;

sono noti i recenti episodi legati allo smaltimento di sostanze provenienti dalle centrali Enel di La Spezia —

se intenda rendere noto quanto prima i risultati delle analisi effettuate sui bidoni ritrovati in prossimità dell'area industriale di Colonna di Fabro (Terni) bonificata con le ceneri Enel di La Spezia, e rendere altresì pubblici i dati relativi allo smaltimento delle sostanze provenienti dai processi delle centrali Enel;

se intenda istituire un'apposita commissione ministeriale avente la funzione di vigilare sullo smaltimento dei rifiuti tossici provenienti dalle centrali Enel. (4-07710)

SAIA, VALPIANA, MAURA COSSUTTA e PISTONE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

si apprende dalla stampa la notizia che una donna detenuta nel carcere romano di Regina Coeli, Cristina Pinto, dopo essere stata operata presso l'ospedale Regina Elena di Roma, sarebbe stata frettolosamente svegliata dall'anestesia e ricondotta subito nel carcere mentre era ancora parzialmente stordita;

tale trattamento disumano costituirebbe un gravissimo episodio di inaudita violenza nei confronti di una persona e, pertanto, è stato anche denunciato da un consigliere regionale del Pds del Lazio, Angiolo Marroni, esperto di problemi delle carceri ove svolge saltuariamente opera di volontariato —:

se sia a conoscenza del fatto denunciato e di come si siano svolti i fatti;

quali valutazioni dia della vicenda;

se vi siano responsabilità precise di quanto è accaduto ed a chi debbano essere attribuite;

quali iniziative intenda assumere per far piena luce sulla vicenda;

quali iniziative si intendano assumere nei confronti di eventuali responsabili di un comportamento così disumano;

cosa intenda fare il Governo per riparare ai danni morali e materiali arrecati alla detenuta Cristina Pinto. (4-07711)

CONTE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso che:

per il trattamento di pensione completa connesso alle cure termali a favore dei propri assistiti, l'istituto nazionale della

previdenza sociale, utilizza prioritariamente i propri stabilimenti termali dati in comodato gratuito a privati e, per la richiesta eccedente, quelli in regime di convenzione;

per questi ultimi, nelle decorse due stagioni termali, l'invio dei curandi sarebbe dovuto avvenire — come anche per il 1997 — seguendo l'ordine di graduatoria redatto, a seguito di pubblica gara sulla base dell'entità delle tariffe proposte;

tale graduatoria nell'Italia centrale non risulta invece essere stata rispettata, inviandosi cioè curandi in alberghi a tariffa più alta e non mantenendo gli impegni assunti nei confronti degli alberghi a tariffa più bassa —:

quali siano le modalità seguite nell'affidamento in comodato gratuito degli alberghi Inps, i criteri adottati nella determinazione delle tariffe per pensione completa in detti alberghi e il numero degli assistiti avviati e di quelli effettivamente presentatisi alle singole strutture dell'Italia centrale, con particolare riferimento al numero di curandi che contrattualmente dovevano essere avviati seguendo l'ordine di graduatoria. (4-07712)

ACCIARINI e VELTRI. — *Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica.* — Per sapere — premesso che:

la laurea *honoris causa* è conferita dalle università italiane a persone che abbiano compiuto particolari e significative opere nel campo della cultura e della scienza;

la laurea *honoris causa* conseguita presso le università italiane ha la stessa validità delle lauree ordinarie;

un'organizzazione, facente capo all'università statunitense « *Universitas internationalis studiorum superiorum Pro-Deo* », starebbe provvedendo a pubblicizzare, in Italia, la possibilità di conseguire lauree *honoris causa* all'estero, contro il pagamento di un rimborso spese che, per

l'elevato ammontare, di fatto, si trasforma in una donazione a favore dell'organizzazione proponente;

esiste attualmente una proposta di legge, presentata al Senato della Repubblica il 27 giugno 1996, n. 807, che prevede il riconoscimento, da parte dell'Italia, del valore legale delle lauree *honoris causa* conseguite all'estero; tale proposta, di per sé plausibile, inserita senza altre spiegazioni nel materiale illustrativo dell'offerta, può generare aspettative forse non fondate —:

se il Ministro sia a conoscenza di tali fatti;

quali possibili azioni intenda porre in atto per favorire la diffusione della corretta conoscenza dei contenuti e delle caratteristiche della laurea *honoris causa*.

(4-07713)

VALPIANA e ORTOLANO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. — Per sapere — premesso che:

avviene sempre più frequentemente che le sanzioni per il ritardo della chiusura di un pubblico esercizio siano sproporzionate;

la sanzione da applicare dovrebbe essere, per evitare l'abuso, limitata a quanto previsto dall'articolo 8, comma 2, della legge n. 287 del 25 agosto 1991;

risulta invece che si continui in molti casi ad applicare l'articolo 186 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, con la sanzione accessoria della chiusura per un giorno, eccessiva per infrazioni spesso di modesta portata —:

se sia applicabile alla disciplina degli orari del settore nei pubblici esercizi il testo unico delle leggi di pubblica sicurezza o la legge n. 287 del 1991;

se intenda adoperarsi perché sia modificata la normativa del decreto legislativo n. 480 del 13 luglio 1994, affinché la stessa non sia applicabile alla inosservanza della disciplina degli orari di apertura e di chiu-

sura dei pubblici esercizi, ma a fattispecie violatorie più gravi. (4-07714)

GIORDANO. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali*. — Per sapere — premesso che:

nel novembre del 1991 è stato redatto su incarico dell'amministrazione comunale di Monteleone d'Orvieto (Terni) un progetto per la realizzazione di un serbatoio idrico ubicato in Monteleone d'Orvieto capoluogo;

sul terreno destinato a ricevere l'opera di cui sopra è stato apposto un vincolo paesistico ambientale ai sensi della legge n. 149 del 29 giugno 1939, con decreto del Ministro per i beni culturali ed ambientali *pro tempore*, Paolucci, in data 21 ottobre 1995;

la soprintendenza dell'Umbria ha giustificato il suddetto vincolo con la richiesta esplicita fatta da un privato cittadino, nella persona del dottor Giorgio Maggi;

la fase istruttoria inerente il vincolo in oggetto non ha seguito tutto l'*iter* amministrativo previsto dalla legge n. 1497 del 1939 e successive modificazioni —:

quale sia l'esatto *iter* procedurale inerente i vincoli paesistico-ambientali ai sensi della legge n. 1497 del 1939;

se ritenga verificare che l'*iter* seguito per il vincolo in esame sia stato conforme alle disposizioni di legge in vigore;

quali provvedimenti intenda adottare nell'eventualità che le procedure utilizzate per l'apposizione del vincolo di cui al decreto 21 ottobre 1995 siano in tutto od in parte difformi dal dettato legislativo.

(4-07715)

BACCINI. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione*. — Per sapere — premesso che:

sono gravi i fatti accaduti negli ultimi tempi presso l'Aeroclub « Bolla » di Parma,

culminati con la caduta di un Cessna 305C che ha causato la morte di due persone;

l'incidente è accaduto nei pressi della città, mentre l'aeromobile pare fosse in procinto di lanciare fiori su un corteo nuziale;

l'interrogante è venuto a conoscenza di altre situazioni a rischio che si sono verificate nell'attività di tale Aeroclub —:

se prima dell'incidente sopra esposto sia stata fatta regolare pianificazione del volo;

se il direttore della linea volo fosse a conoscenza del tipo di attività che sarebbe stata svolta;

se siano state verificate eventuali responsabilità del consiglio direttivo dell'Aeroclub di Parma, anche in considerazione delle norme che regolamentano il volo su zone abitate;

se siano state verificate le capacità del direttore della scuola e dell'istruttore di volo e se le stesse siano persone fisiche diverse;

se non si ritenga che, come già accade per i controlli medici periodici, sia auspicabile per gli istruttori un controllo periodico da parte di altro istruttore incaricato da Civilavia, a terra e in volo, a garanzia della mantenuta operatività attitudinale all'insegnamento, anche con verifiche a campione;

se per i fatti esposti sia stata effettuata una indagine dal parte del ministero dei trasporti e della navigazione e, nel caso, quali effetti questa abbia prodotto.

(4-07716)

FRIGERIO. — *Al Ministro dell'ambiente.*  
— Per sapere — premesso che:

con deliberazione della regione Lombardia, alle tante gabelle che opprimono i cittadini dell'Italia settentrionale, si è aggiunta l'iniqua gabella meglio conosciuta come « bollino blu »;

molte sono le motivazioni che portano a considerare illegittima e anticostituzionale questa famigerata « Tassa »;

la legge nazionale in materia di lotta all'inquinamento atmosferico demandava l'applicazione di questa tassa all'assemblea regionale, con il risultato che in molte regioni essa non è stata adottata;

la regione Lombardia nell'applicare questa legge ha deliberato che solo i residenti sono tenuti a far controllare i propri veicoli e versare un contributo alle casse regionali;

i veicoli di altre regioni, dove questo obbligo non esiste, quando entrano in Lombardia forse non inquinano?;

i nostri cervellotici burocrati, eliminando il contrassegno provinciale dalle targhe automobilistiche, hanno reso pressoché impossibile alle varie polizie municipali l'identificazione della provenienza dei veicoli e quindi sono impossibilitati nel perseguire gli inosservanti;

in questo periodo, a causa delle condizioni meteorologiche avverse, in molte nostre città è scattato il divieto di circolazione dei mezzi privati; non si comprende pertanto il perché si debbano controllare gli scarichi delle nostre auto e pagare il famigerato « bollino blu » per poi non usare gli automezzi —:

se non ritenga opportuno intervenire, in tempi brevi, al fine di superare e risolvere il sopra esposto problema e di interessare pertanto la giunta regionale della Lombardia affinché annulli la sopracitata delibera. (4-07717)

MARTINELLI e CALDEROLI. — *Ai Ministri delle finanze e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

al termine di due mesi di agonia è morto il commercialista Lino Bedendo che, a Rovigo, aveva ingerito acido solforico mentre nel suo negozio la Guardia di finanza stava sequestrando la contabilità degli ultimi tre anni di attività;

dalle testimonianze riportate da alcuni organi di informazione, la perquisizione del negozio di biciclette e motorini di cui il Bedendo era titolare, avrebbe visto l'intervento di ben diciotto finanziari, che avrebbero fermato e perquisito anche l'auto del figlio del Bedendo, che si trovava nei pressi dell'attività commerciale;

qualche giorno prima di questo tragico gesto, la Guardia di finanza aveva attivato un servizio telefonico, il cosiddetto « 117 », con il quale venivano raccolte denunce anche anonime circa illeciti e evasioni fiscali;

non appare giustificato il numero degli uomini e dei mezzi effettivamente impiegati nell'operazione ed i relativi costi, nonché il tipo di risultati prodotti, oltre al suicidio del commerciante —:

se eventualmente tali risultati possano comunque giustificare l'insano gesto al quale è stato costretto il commercialista di Rovigo;

se la perquisizione realizzata con così ingente spreco di risorse e di mezzi della guardia di finanza nel negozio di cui era titolare Lino Bedendo fosse da considerare un'operazione di *routine*, un momento di approfondimento nell'ambito di una indagine specifica, oppure il risultato di una denuncia effettuata da qualche anonimo attraverso il « 117 », e, in quest'ultimo caso, se non si ritenga di rivedere norme e procedure relative a questa che gli interroganti ritengano una forma di incivile delazione anonima, che ha prodotto e può produrre eventi tragici come quello oggetto dell'interrogazione. (4-07718)

CONTENUTO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere — premesso che:

in seguito alle proteste di numerosi cittadini dei comuni di Tramonti di Sotto e di Tramonti di Sopra (Pordenone), veniva costituito un comitato volto a sostenere la necessità di interventi di miglioramento

sulla strada statale n. 552, comitato cui aderivano anche le amministrazioni locali interessate;

la questione è già stata oggetto di specifica interrogazione, volta ad ottenere risposta in ordine ai tempi previsti per l'attuazione dei necessari lavori;

nel frattempo si sono registrati atteggiamenti del tutto ostili da parte di un dipendente dell'Anas, che ha provveduto ad inviare una contestazione di violazione amministrativa ad un esponente del comitato, reo di aver installato un cartello di protesta (ad oltre dodici metri dal limite della carreggiata) volto a richiamare l'attenzione sulla necessità dei lavori di miglioramento dell'asse stradale in questione;

come se non bastasse, il medesimo dipendente dell'Anas provvedeva a redarguire personale del comune di Tramonti di Sotto per l'utilizzo di un mezzo spazzaneve provvisto delle catene in dotazione;

diversi abitanti dei comuni indicati sospettano che detti atteggiamenti siano ispirati da aperta ostilità nei confronti delle iniziative adottate al fine di rivendicare l'urgenza degli interventi e che, quindi, gli stessi finiscano per eccedere i compiti di istituto affidati all'interessato —:

se ritenga opportuna e legittima la contestazione d'una violazione amministrativa per l'affissione d'un cartello di protesta;

se ritenga conforme ai compiti di servizio che il « sorvegliante » dell'Anas, cui è affidata la vigilanza sul tratto Tramonti-Meduno della strada statale n. 552, adotti i comportamenti indicati;

quali iniziative intenda assumere presso il compartimento regionale del Friuli-Venezia Giulia per il doveroso accertamento dei fatti. (4-07719)

CONTENUTO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere — premesso che:

con l'articolo 23 del decreto legge 31 dicembre 1996 n. 669; è stata posta fine

alla realizzazione dell'intervento relativo alla costruzione dei locali da adibire a scuola della Guardia di Finanza in quel di Gorizia;

l'opera in questione era ed è ritenuta di vitale importanza per lo sviluppo della città;

alcune indiscrezioni attribuirebbero al competente ministro la volontà di procedere, comunque, alla realizzazione dell'opera in quel di Gorizia utilizzando altro sito o, addirittura, immobili appartenenti al demanio pubblico e non suscettibili di utilizzo attuale —:

se risponda al vero che il Ministro intenda procedere, comunque, alla realizzazione dell'opera in questione nell'area del goriziano;

quali soluzioni siano allo studio per rendere praticabile detta ipotesi e quali tempi si ipotizzino nella realizzazione;

quali caratteristiche avrebbe la nuova opera sotto il profilo della funzionalità e della capienza;

quali importi comporti, ragionevolmente, l'esecuzione della stessa, e con quali risorse si intenda farvi fronte. (4-07720)

**RIZZA.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

il provveditore degli studi di Siracusa, in data 24 settembre 1996, nell'ambito delle operazioni per l'attribuzione degli incarichi di presidenza negli istituti tecnici industriali per l'anno scolastico 1996-1997, convocò il professor Giovanni Battista Totis e il professor Pasqualino Cassia al fine di effettuare la scelta fra le due presidenze rimaste disponibili nelle sedi di Augusta e Pachino;

nella graduatoria degli incarichi di presidenza il professor Cassia, occupando il posto precedente a quello del professor Totis, poté scegliere la sede a lui più congeniale, ovvero Augusta, nonostante l'altro aspirante avesse, nelle forme e nei modi previsti dall'ordinanza ministeriale,

espresso la richiesta di permanere in quella sede nell'incarico ricoperto l'anno precedente;

il professor Totis, lamentando il mancato rispetto del disposto del comma 5 dell'articolo 5 dell'ordinanza ministeriale n. 34, protocollo 16585/LM, del 25 gennaio 1996, relativa al conferimento degli incarichi di presidenza negli istituti e nelle scuole di istruzione secondaria per l'anno scolastico 1996/1997, presentò ricorso alla direzione generale competente per via gerarchica;

il direttore generale dell'istruzione tecnica, senza sentire il parere della commissione che sovrintende la stesura dell'ordinanza anzidetta, respinse il ricorso;

il ricorrente, quindi, ha presentato ricorso straordinario al Capo dello Stato, ai sensi della normativa vigente;

fin qui, questa sarebbe rimasta una delle tante vicende che caratterizzano la normale vita amministrativa se non fosse stata emessa, il 28 gennaio 1997, l'ordinanza ministeriale n. 65, protocollo 11152, che ha regolamentato per l'anno scolastico 1997/1998 gli incarichi di presidenza, con una disposizione normativa del tutto simile a quella dell'anno precedente, tranne quanto previsto proprio nell'articolo 5 al quinto comma;

il Ministero nella nuova ordinanza ha fatto così proprie le valutazioni espresse dal professor Totis nel suo ricorso, esplicitando le considerazioni di legittimità che sostengono la norma, ma, a suo tempo, non ha avuto l'onestà di ammettere l'errore del proprio apparato, respingendo il ricorso gerarchico a suo tempo presentato —:

se non ritenga di annullare la decisione del direttore generale per evidente contraddittorietà con il disposto dell'ordinanza ministeriale, al fine di ripristinare le condizioni di diritto violate. (4-07721)

CONTE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

il termalismo italiano versa in gravissima crisi, senza prevedibili spiragli di ripresa;

tale crisi è determinata da una lunga serie di provvedimenti limitativi del ricorso alle cure termali, in una alla sempre più gravosa imposizione fiscale;

la validità del termalismo è stata addirittura messa in discussione dal ministero della sanità con decreti ministeriali platealmente illegittimi, basati su marchiana ed erronea interpretazione dell'articolo 16, comma 4, della legge 30 dicembre 1991, n. 412, aventi tutt'altra finalità e limitazione nel tempo;

in conseguenza di tali illegittimi decreti, si è elaborato — da parte del coordinamento Federterme, Unionterme ed Assoterme — il cosiddetto « Progetto Naiade », senza che il ministero della sanità, pur allertato, abbia sentito il pur ineludibile dovere di intervenire, avallandone anzi praticamente i contenuti senza interessarne minimamente le regioni e le aziende Usl, queste ultime istituzionalmente preposte ai controlli in loco;

le tariffe di convenzione per cure termali sono risultate, da approfondita e documentata analisi, addirittura inferiori alle relative spese di produzione;

la crisi è ancora più evidente a Suio Terme (Latina), località sita sulla riva destra del fiume Garigliano, per la quale, al contrario di quanto avviene per la riva sinistra, dal 1° gennaio 1993 è cessata la fiscalizzazione degli oneri sociali;

stanti le stesse sorgenti termali anche sulla riva sinistra, si profila all'orizzonte la pratica distruzione delle Terme di Suio... per legge;

già altre aziende (tra cui la « Manuli spa ») stanno spostando la propria sede sull'altra sponda, proprio per beneficiare della ormai irrinunciabile fiscalizzazione e dei benefici previsti per il Mezzogiorno;

si impone nel modo più assoluto una legge speciale per il comprensorio interessato;

dello stato di crisi sta approfittando addirittura la pubblica amministrazione, con la quale gli stabilimenti termali, pur di sopravvivere, sono costretti a stipulare vergognose convenzioni, non concepibili in una seria organizzazione dello Stato;

si è arrivati ad esempio a stipulare convenzioni per pensione completa (alloggio in camera a non più di due letti più tre pasti) a lire 30.800 (Inps) al giorno in albergo di tre stelle ed a lire 29.800 (Ministero della difesa) al giorno in albergo di due stelle;

malgrado le misere tariffe, non vengono rispettati dall'Inps i contingenti contrattualmente previsti a beneficio di altre aziende con tariffe più alte con bagno riservato;

per sapere per quale motivo non si intervenga per far cessare questo inconcepibile stato di cose, onde salvaguardare il patrimonio del termalismo italiano, con particolare riferimento a quello — eccezionalmente — di Suio Terme (Latina), e per far sì che non venga distrutto quanto realizzato con sacrifici di intere generazioni — che del puro termalismo tradizionale hanno costituito, e costituiscono, vanto anche all'estero — o quanto meno sleale vantaggio di cure alternative o, peggio, di avventurieri, e per consentire la conservazione degli attuali posti di lavoro.

(4-07722)

NESI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

gli interrogativi sollevati dalla recente pubblicazione sul settimanale *Panorama* di allarmanti notizie in merito all'incarico, affidato alla Lehman Brothers, di *advisor* per la privatizzazione della società Seat (ex gruppo Stet) ripropongono all'attenzione del Parlamento i criteri con i quali le autorità competenti si muovono in questa delicata materia;

in una precedente interrogazione del 5 giugno 1996, rimasta senza convincenti risposte, il sottoscritto aveva chiesto al Ministro del tesoro di conoscere le modalità con le quali venivano assegnati gli incarichi di *advisor* e, in particolare, le ragioni in base alle quali, in Italia, contrariamente a quanto avviene in altri Paesi, questa materia è stata in gran parte affidata a *merchant bank* inglesi e americane;

gli avvenimenti successivi all'interrogazione allora formulata confermano la inefficacia, sotto il profilo dei risultati, di questa prassi;

in particolare, la vicenda del Banco di Napoli — dove si è scelto un *advisor* estero che non ha portato neanche una banca estera a candidarsi all'acquisto, — solleva numerosi interrogativi; si è infatti avuta la netta sensazione che l'operazione Bnl/Ina sia stata sostanzialmente gestita dal Tesoro (e allora ci si chiede a che cosa sia servito l'*advisor*) —:

se sia stata mai effettuata un'analisi sui possibili conflitti di interesse delle *merchant bank* incaricate di svolgere la funzione di *advisor*, che abbiano, al loro interno, altre unità attive nel campo della negoziazione dei titoli e/o delle gestioni; e ciò tenuto conto che la giustificazione secondo la quale esisterebbe una totale separazione tra le diverse componenti della stessa organizzazione è priva di qualsiasi credibilità;

se non ritenga che tale commistione di ruoli, indipendentemente dalle possibili accuse di *insider trading* che, ove provate, sarebbero gravissime, debba essere evitata in linea generale, anche per dare all'intero processo la necessaria trasparenza;

in base a quali criteri vengano scelte le persone che, nei vari momenti decisionali (ministero del tesoro, altri ministeri, commissione per le privatizzazioni, eccetera), hanno un ruolo attivo nella selezione degli *advisor*; se in particolare si tenga conto, nelle scelte, dei rapporti professionali che tali persone abbiano avuto in passato o abbiano tuttora;

quali siano stati i passi compiuti dall'*advisor* della privatizzazione del Banco di Napoli presso istituzioni bancarie estere e a quanto sono ammontati i compensi pagati dal tesoro al medesimo *advisor*;

quali provvedimenti intenda assumere per evitare che, nelle future eventuali privatizzazioni di grandi imprese pubbliche, si verifichino i gravi inconvenienti sopra indicati, ed in particolare per evitare che — con la collaborazione dei vari *advisor* — i concorrenti agli acquisti siano collegati tra di loro da accordi che toglierebbero ogni trasparenza alla competizione. (4-07723)

BOGHETTA. — Al Ministro della sanità. — Per sapere — premesso che all'interrogante risultano i seguenti fatti:

il giorno 11 febbraio 1997 sul volo AZ1762 Palermo-Roma sono stati imbarcati quattro colli di sangue con la dicitura « sangue infetto »;

contrariamente alle procedure previste per il trasporto di merce pericolosa i quattro colli viaggiavano non isolati dalla merce normale e privi di ancoraggio. Questo ha causato l'apertura di uno dei colli e la fuoriuscita di liquido nella stiva;

nonostante la gravità della situazione la sanità aerea non è intervenuta e solo dopo molte sollecitazioni sono giunti un medico e un infermiere del servizio sanitario aziendale;

i lavoratori addetti alle normali operazioni di scarico degli aeromobili, pur trovandosi a dover fronteggiare una situazione ad alto rischio per la loro salute, non sono stati sottoposti a nessun controllo e la pulizia della stiva è stata fatta senza nessun particolare accorgimento;

episodi analoghi relativi al trasporto di merce radioattiva sono stati recentemente segnalati all'aeroporto di Malpensa dalla stampa locale —:

quali provvedimenti si intendano prendere nei confronti della Sea che sem-

bra essersi resa responsabile della pessima gestione di una situazione di emergenza che ha messo a repentaglio la salute dei lavoratori;

quali siano le ragioni per le quali i lavoratori coinvolti in questo episodio non fossero nemmeno a conoscenza del contenuto della stiva che si apprestavano a scaricare e perché, una volta verificata la gravità del rischio corso, non siano stati sottoposti a nessun particolare controllo;

quali provvedimenti si intendano prendere per la salvaguardia della salute di tutti i lavoratori coinvolti nelle operazioni di trasporto di merce pericolosa (materiali radioattivi, esplosivi, veleni, salme, eccetera) sui voli di linea;

se si intenda rendere più rigida l'applicazione delle procedure previste in caso di trasporto di merce pericolosa. (4-07724)

SCANTAMBURLO, SAONARA, MAZZOCCHIN, MANZATO, RUZZANTE e DEBIASIO CALIMANI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

nel 1996 è stata concessa agli enti locali la possibilità di rinegoziare con la cassa depositi e prestiti i mutui in ammortamento al tasso fisso del nove per cento e moltissimi comuni l'hanno applicata;

l'andamento discendente del costo del denaro sia in Italia che in ambito europeo, anche quale conseguenza dell'avvio dell'Unione monetaria europea, appare un fatto ormai certo, così come sarà necessario mantenere il tasso speciale di sconto (già ridotto a novembre del 1996 e poi, di ulteriori 0,75 punti nel gennaio 1997) al medesimo livello tra i Paesi dell'Unione europea;

le condizioni finanziarie di molti enti locali sono precarie e risulta veramente difficile in molti casi rispettare il pareggio del bilancio, anche per il nuovo taglio sui trasferimenti statali operato con la legge finanziaria per il 1997 e per gli oneri aggiuntivi relativi al costo del personale, a seguito dei nuovi contratti di lavoro —

se, dopo la riduzione già effettuata del tasso speciale di sconto e considerato il suo andamento comunque decrescente, non debba considerare effettivamente penalizzante il tasso accettato nel 1996;

se, pertanto non ritenga di dover adottare al più presto un provvedimento che consenta la rinegoziazione dei mutui in ammortamento a un tasso di interesse più ridotto;

quale sia inoltre la conseguenza dei provvedimenti già assunti, posto che il tasso di interesse dei mutui da contrarre dovrebbe venire abbassato. (4-07725)

VASCON. — *Ai Ministri del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

l'articolo 8, comma 3, del decreto-legge 31 dicembre 1996, n. 669, collegato alla manovra finanziaria per il 1997, impone ai soggetti titolari di conti correnti e di contabilità speciali aperti presso la tesoreria dello Stato un tetto per i prelevamenti relativi a tutto l'anno 1997, pari al novanta per cento degli importi prelevati cumulativamente nel corrispondente periodo del 1996;

il blocco della spesa non viene applicato alla contabilità di alcuni enti, come regioni, enti locali, enti previdenziali, enti del servizio sanitario nazionale, ma al tempo stesso tra i soggetti esonerati non risultano espressamente compresi gli istituti autonomi case popolari, comunque denominati;

nella grave situazione di crisi abitativa che attraversa il Paese è fondamentale adottare i provvedimenti opportuni per permettere il proseguimento dell'attività edilizia di questi istituti, sia per non acuire i problemi della « emergenza casa », sia per poter sostenere uno dei settori dell'edilizia, l'edilizia residenziale pubblica, importantissimo per i livelli occupazionali e di produttività che coinvolge;

l'applicazione della norma si rende particolarmente pesante per l'azienda territoriale edilizia residenziale della provincia di Vicenza, tra l'altro già trasformata giuridicamente in ente pubblico economico, come previsto dalla legge regionale 9 marzo 1995, n. 10, articolo 2, che ha già ricevuto la comunicazione dalla tesoreria di Vicenza in merito all'applicazione nei suoi confronti del decreto ministeriale n. 857551 del 16 gennaio 1997, attuativo dell'articolo 8 del citato decreto-legge n. 669 del 1996;

L'Ater di Vicenza si trova nell'impossibilità di effettuare prelevamenti sullo specifico conto aperto a seguito della cessione degli alloggi, non essendosi su tale conto effettuati prelevamenti nell'anno 1996, e pertanto, si vedrà costretta ad abbandonare l'apposito programma già approvato per il 1997;

tale azienda vedrà inoltre bloccati tutti gli appalti dei nuovi lavori finanziati negli ultimi mesi del 1996 dai fondi regionali, in quanto un cumulo di pagamenti andrebbe a superare le disponibilità ammesse dal decreto, e, infine sarà costretta a sospendere tutti i lavori di ristrutturazione e manutenzione straordinaria degli edifici di proprietà pubblica, con gravi conseguenze per il mondo imprenditoriale e riflessi negativi sull'occupazione —:

quali provvedimenti i ministri intendano adottare per sbloccare la situazione di stallo che si è venuta a creare, nell'attività edilizia degli istituti autonomi case popolari, comunque denominati, dall'applicazione dell'articolo 8 del decreto-legge n. 669 del 1996, ed evitare ulteriori conseguenze negative per il mondo economico e produttivo;

se il Ministro del tesoro non ritenga opportuno, considerata la particolare situazione di disagio che viene a crearsi per l'Ater di Vicenza, disporre una deroga per tale azienda ai vincoli di cui al comma 3 dell'articolo 8 del decreto-legge n. 669 del 1996, ai sensi dell'ultimo periodo del medesimo comma 3. (4-07726)

TARADASH e RICCIO. — Al Ministro della sanità. — Per sapere — premesso che:

l'articolo 18 del decreto del Presidente della Repubblica n. 270 del 1987, al punto 11, stabilisce che « di regola » non possono essere previsti per ciascun dipendente delle Unità sanitarie locali più di sei servizi di pronta disponibilità al mese;

detto servizio, come stabilisce lo stesso articolo al punto 1, è caratterizzato dalla immediata reperibilità del dipendente e dall'obbligo per lo stesso di raggiungere il presidio nel più breve tempo possibile dalla chiamata;

il servizio di « pronta disponibilità » è compensato con una indennità oraria pari a 33.600 lire per la sua durata, prevista di dodici ore; qualora la durata risulti inferiore (mai comunque alle quattro ore), l'indennità viene corrisposta proporzionalmente al compenso totale, con una maggiorazione del 10 per cento;

lo stesso articolo, al punto 12, vieta la « pronta disponibilità » a tutte le figure del ruolo amministrativo;

il capo dell'ufficio legale della Usl Pentria di Isernia, Umberto Bevacqua, ha stilato una lunga lista di « irregolari » che compiono servizi di « pronta disponibilità » in palese violazione delle norme sopra citate, come risulta anche dalle notizie pubblicate, in data 19 novembre 1996 e 24 novembre 1996, sulle pagine di cronaca locale di Isernia del quotidiano *Il Tempo*;

spicca, tra i nomi di questi irregolari, quello di Giovanni Cefalogli, ex segretario della Cgil locale, ex segretario del Pci locale ed ex assessore comunale al personale;

a quanto scrive lo stesso legale della Usl, Giovanni Cefalogli « è infermiere professionale, ma esercita attività amministrativa come addetto ai *computer*, effettuando però trenta reperibilità al mese per coordinare una squadra di infermieri », più che raddoppiando, in questo modo, il proprio stipendio —:

se ed in quale modo il Ministro intenda intervenire, in questa ed in situa-

zioni analoghe, per mettere fine a simili malversazioni ai danni del contribuente, dei degenti e del servizio sanitario nazionale;

se non sia il caso di provvedere a destituire dalla carica coloro che si siano resi colpevoli del reato in questione;

se la Usl in questione intenda intervenire in sede giudiziaria per tutelare i propri interessi e recuperare le somme ingiustamente percepite dai soggetti in questione;

se non sia il caso di provvedere a modifiche normative o a severi controlli che impediscano in futuro il ripetersi di queste situazioni. (4-07727)

NOVELLI e GAMBALE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

in data 20 ottobre 1995, a seguito di un'ispezione, la Banca d'Italia proponeva l'amministrazione straordinaria della Banca di credito cooperativo San Marcellino (Caserta), nominando un commissario straordinario;

durante la sua gestione (tredici mesi), né il commissario, né il comitato di sorveglianza hanno ritenuto di informare i soci ed i risparmiatori, ai sensi dell'articolo 72 del decreto legislativo n. 385 del 1993, sulla reale situazione della banca;

in data 28 novembre 1996 il commissario straordinario, ai sensi dell'articolo 74 del citato decreto legislativo, rendeva noto, tramite apposito comunicato, la dichiarazione di mancata liquidità della banca, mentre il successivo 20 dicembre si provvedeva a nominare un commissario liquidatore della medesima;

circa duemilacinquecento cittadini, correntisti e risparmiatori della banca, si ritrovano con i loro depositi congelati, con grave rischio, per taluni, di ricorrere al credito illegale per salvaguardare le loro

attività economiche, mentre i quattordici dipendenti rischiano di trovarsi senza lavoro;

non si conoscono le reali ragioni che hanno portato alla liquidazione della banca, ma, in tredici mesi di gestione straordinaria, un commissario accorto e competente, affiancato da un comitato di sorveglianza efficiente, sono in grado di valutare se una banca di così esigue dimensioni possa o meno continuare l'attività;

qualora gli amministratori e/o l'esecutivo della banca abbiano commesso illegalità, anche di rilevanza penale, essi vanno perseguiti con tutti gli strumenti previsti dalla legge, distinguendo il diritto di risparmiatori e/o depositanti a vedersi liberare con estrema urgenza il frutto dei loro risparmi;

una banca con duemilacinquecento depositanti richiede un inventario veloce e tempestivo che può essere risolto nel giro di pochi giorni, mentre riesce difficile comprendere ben tredici mesi di lungaggini —:

se sia vero che il commissario sia stato nominato commissario liquidatore della banca, alla sua prima esperienza, avendo nel suo *curriculum* particolari amicizie proprio con il capo della vigilanza della Banca d'Italia;

se il capo dell'ufficio vigilanza della Banca d'Italia, nell'effettuare tali delicate nomine, attinga da un apposito albo dopo aver attentamente valutato i *curriculum* dei candidati e, in caso contrario, quali siano i criteri all'uopo adottati;

se sia vero che nella gestione straordinaria della Banca di credito cooperativo San Marcellino, banca con un solo sportello, il commissario liquidatore abbia effettuato spese superiori ai due miliardi e, in caso affermativo, come abbia utilizzato tali somme;

se risponda al vero che il mercato locale coperto dalla piccola banca coope-

rativa, soprattutto nel segmento della riscossione delle imposte, interessava in maniera particolare al Banco di Napoli;

come il Governo ritenga di giustificare il fallimento di una piccola banca a dimensioni cooperativistiche, con il salvataggio del Banco di Napoli i cui costi, addossati alla collettività, sono pari almeno a dodicimila miliardi di lire;

quali misure urgenti il Governo intenda adottare per ridare trasparenza ad un ufficio di vigilanza, com'è quello della Banca d'Italia, caratterizzato dalla più totale opacità ed ampia discrezionalità nella gestione dei controlli sul sistema creditizio. (4-07728)

MISURACA e STAGNO d'ALCONTRES.  
— *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

con sentenze n. 566 del 1989 e n. 394 del 1993 la Corte costituzionale ha statuito sulle ipotesi di cumulo dell'indennità integrativa speciale;

malgrado le sentenze, che hanno dichiarato l'incostituzionalità dell'articolo 99, quinto comma del testo unico n. 1092 del 1973 e dell'articolo 73, primo comma, della legge 21 dicembre 1978, n. 843, abbiano cancellato tali norme dall'ordinamento giuridico, il Ministero del tesoro non ha riconosciuto a tali sentenze gli effetti previsti dall'articolo 136 della Costituzione, secondo cui: « quando la Corte dichiara l'illegittimità costituzionale di una norma di legge o di un atto avente forza di legge, la norma cessa di avere efficacia dal giorno successivo alla pubblicazione della decisione »;

il Ministero del tesoro, trincerandosi sul contenuto della sentenza n. 100 del 20 aprile 1994 delle sezioni riunite della Corte dei conti, dopo aver affermato, a mezzo dei suoi uffici provinciali, che « per l'attuazione delle citate sentenze si rende necessario l'intervento del legislatore il quale deve provvedere alla emanazione di nuove

norme tese a ridisciplinare la materia della indennità integrativa speciale e della tredicesima mensilità secondo le indicazioni del giudice costituzionale », ha lasciato senza seguito le pronunzie dello stesso giudice costituzionale;

peraltro, si doveva tener presente che la sentenza n. 100/94 è stata emessa da un organo (per effetto della legge di riforma, la Corte dei conti, articolo 7, « decide sui conflitti di competenza e sulle questioni di massima deferite dalle sezioni giurisdizionali centrali o regionali, ovvero a richiesta del procuratore generale »), le cui decisioni invocate non avevano i requisiti delle sentenze meramente giurisdizionali;

purtroppo, mentre le sezioni giurisdizionali regionali della stessa Corte dei conti si sono adeguate alle sentenze della Corte costituzionale, il Governo, a mezzo della propria avvocatura, continua ad invocare il parere n. 100/94 ed a chiedere l'annullamento di dette sentenze, in attesa che il legislatore detti regole che oggi non esistono più;

è gravissimo il contrasto già verificatosi in concreto fra le autorità giurisdizionali locali ed il parere espresso dalle sezioni riunite della Corte dei conti nella nuova strutturazione;

la norma costituzionale vuole che le sentenze della Corte costituzionale siano attuate nei termini stabiliti dall'articolo 136 della Costituzione;

non rientra nei compiti del giudice, anche se della Corte dei conti, supplire alla ipotetica od effettiva inerzia del legislatore;

infine, il Ministro del tesoro, invece di dare immediata attuazione a quanto stabilito dal giudice costituzionale, è riuscito, ad oggi, a non emettere i provvedimenti in favore degli aventi diritto, negando il concreto seguito delle sentenze della Corte costituzionale —:

quali iniziative il Governo intenda assumere perché le sentenze della Corte costituzionale abbiano attuazione, ed in particolare quali provvedimenti intenda

adottare quando un organo consultivo esprima un parere relativo alla non attuazione delle sentenze della stessa Corte;

se non intenda modificare l'ordinamento della Corte dei conti evitando, come nel caso specifico, che un organo consultivo emetta parere su materie riservate alle autorità giurisdizionali regionali, e se non ritenga che le sentenze dei giudici regionali, che hanno preso atto della realtà giuridica prodottasi in seguito alle sentenze della Corte costituzionale, debbano produrre effetti. (4-07729)

SERVODIO e CERULLI IRELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere — premesso che:

la direzione generale servizio per le politiche di coesione del Ministero del bilancio e della programmazione economica, ha di fatto bloccato l'inoltro alla Commissione dell'Unione europea delle proposte di « sovvenzione globale », già in possesso di parere favorevole espresso dal Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, formulate nel rispetto delle direttive della delibera Cipe 8 agosto 1995 —:

se le procedure ed i criteri di valutazione utilizzati da tale direzione per bloccare l'uso dello strumento sovvenzione globale siano compatibili con le disposizioni comunitarie e nazionali in materia;

se tale determinazione non sia contraddittoria con la posizione, ripetutamente espressa dal Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica, di aumentare la velocità di utilizzo delle risorse comunitarie, finora largamente sottoutilizzate dal nostro Paese, ai fini dello sviluppo delle aree svantaggiate o in crisi;

se in materia sia stato acquisito il parere della Commissione europea, quale soggetto che deciderà il finanziamento delle proposte di sovvenzione globale, e se sia vero che il parere espresso dalla sud-

detta commissione sia fortemente critico nei riguardi dei criteri di valutazione adottati;

se la situazione organizzativa del servizio per le politiche di coesione sia notevolmente peggiorata negli ultimi mesi anche a causa di errori di direzione e di una confusione di ruoli con la cabina di regia nazionale, creando una situazione di tensione interna non ulteriormente sostenibile, e se ciò consenta al Ministero del bilancio e della programmazione economica di assolvere i suoi compiti in materia di coordinamento dei fondi strutturali europei. (4-07730)

MASI. — *Ai Ministri del tesoro e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il comitato dei piccoli azionisti della Banca Mediterranea ha presentato al procuratore della Repubblica presso il tribunale di Potenza, circostanziata denuncia querela nei confronti degli amministratori della medesima banca;

nella denuncia si ipotizzano una serie di reati societari, nonché quelli di truffa aggravata nei confronti dei piccoli azionisti;

il pacchetto di maggioranza è attualmente controllato dalla Banca di Roma spa nella misura del 51,945 per cento, dato che si evince dall'ultima assemblea straordinaria del 7 novembre 1996;

in questa situazione, in una realtà aziendale che da alcuni anni si presenta molto critica, si è determinata una effettiva impossibilità di esercitare i diritti inerenti la titolarità di azioni per chi non è in grado di controllare la gestione dell'istituto di credito;

viene segnalato, inoltre, l'impossibilità da parte dei piccoli azionisti, nei pochi casi nei quali la legge attribuisce loro la facoltà, ad intervenire nella gestione societaria;

alla nascita della Banca Mediterranea, nell'agosto 1992, il valore delle azioni

venne fissato in lire diecimila; dal bilancio presentato alla fine dell'esercizio finanziario 1992 risultarono utili per sei miliardi ma, nonostante ciò, vennero corrisposti dividendi per diciannove miliardi, intaccandosi così le riserve di patrimonio;

in data 6 febbraio 1993, con una evidente manovra di copertura, veniva aumentato il capitale sociale, portandolo da 138 ad oltre 207 miliardi, aumento che precedeva l'assemblea dei soci nell'aprile del 1993, per creare la convinzione di un valore delle azioni superiore a quello reale;

il risultato di questa operazione fu quello di fare affluire denaro fresco, necessario a coprire i buchi, causati soprattutto da grossi affidamenti;

in data 31 marzo 1994, la Banca di Roma, rilevava 1.600.000 azioni della Banca Mediterranea al prezzo unitario di lire quindicimila;

successivamente, l'ispezione della Banca d'Italia rilevò perdite sugli impieghi per 508 miliardi, notevolmente superiori a quelle esposte nel bilancio approvato il 30 aprile 1994 con l'apporto determinante della Banca di Roma;

in seguito a ciò, l'assemblea dei soci del 22 dicembre 1994 (con l'opposizione dei piccoli azionisti presenti) deliberò di superare gli accordi in precedenza raggiunti con la Banca di Roma e di rivedere il prezzo unitario delle azioni, dalle precedenti quindicimila a ottomila;

il risultato di tutte queste operazioni è stato quello di danneggiare notevolmente i piccoli azionisti, che spesso sarebbero stati all'oscuro di tutte queste manovre —:

se non si ritenga opportuno e necessario accertare, con tutti gli strumenti a disposizione, se quanto denunciato dai piccoli azionisti, con la loro querela-denuncia, corrisponda al vero ed, eventualmente, cosa si intenda fare per tutelarne gli interessi. (4-07731)

GARRA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il signor Orlando Mario, residente a Misterbianco (Catania), in via San Nicolò n. 213, in data 30 gennaio 1997 è stato convocato dalla questura di Catania e gli è stata notificata la notizia dell'avvenuta trasmissione al Consiglio di Stato della richiesta di parere su un ricorso straordinario dallo stesso signor Orlando in precedenza presentato;

secondo quanto gli è stato notificato, la richiesta di parere all'organo consultivo risale al 27 novembre 1996;

il legale incaricato dal signor Orlando, recatosi a Roma per avere in visione le deduzioni al ricorso straordinario presentate dal Ministero dell'interno, ha invece appreso dalla Segreteria della sezione prima, competente *ratione materiae*, che nessuna richiesta di parere era pervenuta fino al 18 febbraio 1997;

il ricorrente ha così dovuto sostenere le spese del legale e del viaggio a Roma per una comunicazione dell'Amministrazione rivelatasi inesatta —:

se il Ministro interrogato sia a conoscenza delle notizie suesposte;

se il caso del signor Orlando Mario sia un modo trasparente e corretto di rapporto tra l'Amministrazione dell'interno e i cittadini italiani. (4-07732)

DEL BARONE. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — premesso che:

il numero di posti disponibili per effettuare il servizio di leva come ufficiali di complemento, è estremamente ridotto, per cui coloro i quali ne hanno i requisiti, sono costretti ad effettuarlo come militare semplice;

la cosa costringe i laureati in genere, ed i laureati in medicina in particolare, a trascorrere i dieci mesi di servizio in una posizione di mortificazione, se non di umiliazione, dinanzi ad atteggiamenti di chiara ipertrofia del proprio io, specie da parte di alcuni superiori che confondono il grado

con l'arroganza e la cattiva educazione e che credono di essere « scesi in terra a miracol mostrare »;

tale situazione sta portando ad un aumento di stati di depressione che qualche volta hanno portato i giovani, e questa volta indipendentemente dal titolo di studio, a gesti estremi abbondantemente riportati dalla stampa —:

se non intenda controllare, ovviamente mediante gli organi preposti, che l'impatto di questi giovani con una nuova e sia pur breve modalità di vita, avvenga in maniera la meno traumatica possibile, consentendo non privilegi ma la possibilità per alcune categorie, ed al primo posto i medici per la peculiarità della professione, di compiere il servizio di leva, dopo il Car, in ospedali, infermerie *et similia*, offrendo loro una concreta possibilità di essere utili a commilitoni e ufficiali medici in Spe in una maniera sicuramente più idonea di una marcia o di un servizio di pulizia in cucina, se non nelle latrine. (4-07733)

**PISTONE e EDO ROSSI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, del tesoro e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

nel corso di una conferenza stampa tenutasi a Salerno, venerdì 13 dicembre 1996, Antonio Paravia, membro della giunta camerale della camera di commercio di Salerno, in rappresentanza degli industriali, ha comunicato di aver informato l'organo tutorio, e cioè il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, il Ministro del tesoro, la regione Campania ed anche, per conoscenza, il prefetto ed i parlamentari della provincia di Salerno, di alcune irregolarità rilevate nei precedenti bilanci e sulla conduzione complessiva dell'ente di cui è membro;

in particolare, lo stesso, ha evidenziato di aver votato recentemente contro gli assestamenti di bilancio del 1996 ed ha anticipato il suo voto contrario a quello di previsione del 1997, perché, fra le altre

ragioni, non ha ricevuto ancora risposta a quanto da lui fatto verbalizzare nella deliberazione n. 337 dell'8 ottobre 1996, in merito alla diversità dei dati contabili tra il consuntivo del 1995 e quanto realmente gestito dall'ufficio tributi;

anzi, ha aggiunto che dai primi controlli effettuati dal collegio sindacale, emerge già una situazione ben più grave di quella da lui ipotizzata. Infatti, nel periodo dal 1982 al 1992, non vi è stata una corretta gestione dei diritti camerale, in quanto la camera di commercio di Salerno ha subito passivamente le inefficienze delle esattorie (ultima la Gen spa, fallita come tante altre in precedenza) senza assumere provvedimenti che avrebbero potuto garantire ulteriori introiti per molti miliardi. Chi ha gestito l'ente sembra non abbia dato mai notizia di tutto ciò nelle relazioni ai bilanci, né abbia provveduto alle dovute denunce presso le sedi competenti;

è risultato impossibile al denunciante accertare quante e quali responsabilità sono da ascrivere alla camera di commercio di Salerno e quali invece siano riconducibili all'allora Cerved spa, oggi diventata in parte Infocamere spa;

non è stata poi mai prestata adeguata attenzione al controllo delle posizioni degli iscritti (oggi oltre 61.000 a Salerno), per verificare, effettivamente l'esistenza di ogni singola attività industriale, commerciale, artigianale, eccetera, rilevando, quindi, gli esatti obblighi di natura economica;

Paravia ha precisato, inoltre, che la struttura camerale afferma che la morosità nel centro-sud è tra il trenta ed il sessanta per cento (a fronte dell'undici per cento della camera di commercio di Milano), per cui si può facilmente ipotizzare una cifra di diverse centinaia di miliardi di evasione complessiva in Italia;

per quanto attiene la conduzione presidenziale personalistica della camera di commercio di Salerno, lo stesso membro di giunta ha fatto rilevare che sono risultati vani i suoi tentativi di ottenere adeguate informative che accompagnino i vari ordini

del giorno riportati nelle convocazioni e ciò produce il rischio di assumere decisioni che potrebbero rivelarsi inopportune, se non addirittura illegittime, come peraltro già avvenuto (delibere del 2 agosto 1996 e del 29 ottobre 1996 in favore di Sausbury);

Antonio Pastore, presidente della camera di commercio di Salerno da oltre sedici anni, avrebbe dichiarato che valuta positivamente che vi siano avanzi di gestione, maturati negli anni, per circa cinquantadue miliardi. « È impossibile — sottolinea ancora Paravia — condividere tale opinione, in quanto tra i fini istituzionali vi è quello di destinare le risorse ad interventi per equilibrare meglio il territorio e bilanciare opportunamente settori ed aree deboli con quelle forti; un bilancio camerale giusto dovrebbe presentare, di norma, il pareggio dei conti, in particolare, poi, in una provincia in crisi, quale è quella salernitana —:

se il Governo sia conoscenza di quanto descritto;

se abbia rilevato nella denuncia del consigliere della camera di commercio di Salerno fatti corrispondenti a verità ed abbia provveduto ad un intervento tendente a riparare le irregolarità o a censurare lo stesso consigliere;

se intenda attuare una verifica presso le altre camere di commercio d'Italia tesa ad accertare se le stesse presentino potenziali situazioni di irregolarità. (4-07734)

**MASSIDDA, BAIAMONTE, DEL BARONE, DIVELLA, FILOCAMO, GUIDI e STAGNO d'ALCONTRES.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

a quanto si apprende dalla stampa, una commissione costituita presso la Presidenza del Consiglio dei ministri sta studiando i possibili interventi di riforma dello stato sociale;

tra le misure proposte vi sarebbe anche l'ipotesi, che ha suscitato scalpore sulla

stampa, di consentire la vendita dei farmaci da banco anche in esercizi diversi dalle farmacie come i supermercati;

tale proposta non ha alcuna attinenza con i problemi economici relativi alla necessità di un riordino e di una razionalizzazione delle prestazioni sanitarie garantite dallo Stato ai cittadini nell'ottica del contenimento della spesa pubblica, ma riguarda una spesa che è a totale carico dei cittadini;

la misura, se attuata, comporterebbe gravissimi rischi per la tutela della salute dei cittadini, in quanto: *a)* i farmaci da banco, come riconosciuto sia dalla normativa europea che da quella italiana, sono farmaci a tutti gli effetti, affidati al consiglio professionale del farmacista, i cui vantaggi terapeutici vanno valutati attentamente in relazione ai possibili rischi connessi con l'uso del farmaco stesso; *b)* anche farmaci di uso comune possono avere pesanti effetti collaterali e controindicazioni, di cui il paziente deve essere informato da un consulente specializzato e qualificato qual è il farmacista; *c)* sono frequenti i casi di farmaci da banco che vengono ritirati dal commercio a seguito dell'individuazione di nuovi rischi connessi con il loro uso o che sono reinseriti con provvedimenti di urgenza tra quelli sottoposti a obbligo di ricetta medica (basti ricordare i casi dell'aspirina per bambini o dei farmaci Ketodol e Toprek); *d)* anche negli Stati Uniti, dove la vendita di farmaci da banco (come quella delle armi) è consentita nei supermercati, si sono verificati casi clamorosi di ritiro di alcuni di questi farmaci che si erano dimostrati pericolosi per la salute dei cittadini (fece scalpore anni fa il caso del Tylenol) e numerosi farmacologi premono per far sì che i farmaci ritornino ad essere venduti unicamente in farmacia;

proprio tenendo conto di questi rischi il recentissimo decreto legislativo approvato dal Consiglio dei ministri, sulla base della legge comunitaria del 1994, prevede la creazione del sistema nazionale di farmacovigilanza con specifici obblighi per i farmacisti per quanto concerne la segna-

lazione delle reazioni avverse registrate nell'uso di farmaci senza obbligo di ricetta medica;

non si comprende, quindi, perché da un lato si stabiliscono, giustamente, norme sempre più rigide per monitorare l'uso del farmaco, mentre dall'altro si dovrebbe varare una misura che ridurrebbe sensibilmente le garanzie di tutela della salute dei cittadini, in quanto lascerebbe il farmaco sugli scaffali dei supermercati privo di qualunque controllo e di consulenza sanitaria a favore dei cittadini;

la presenza del farmaco sugli scaffali dei supermercati, a fianco di prodotti di largo consumo, cambierebbe la percezione stessa del farmaco da parte dei cittadini che sarebbero portati inevitabilmente a considerare il medicinale non più un bene di alto valore sociale, bensì una merce come tante altre, con conseguenti pericolosissimi rischi di iperconsumo;

la stessa eventuale presenza di un farmacista all'interno del supermercato — che tuttavia la grande distribuzione non prende minimamente in considerazione, in quanto limiterebbe la facilità di raggiungere fisicamente il farmaco da parte del consumatore e quindi di incrementare sensibilmente il consumo, come risulta ad esempio dal numero di novembre del 1996 della rivista di settore *GDO Week* — non darebbe alcuna garanzia riguardo all'indipendenza ed all'autonomia del farmacista che dovrebbe sottostare alle politiche commerciali e di *marketing* del datore del lavoro, assolutamente disinteressato alla missione sanitaria della farmacia e interessato, invece, al *budget* realizzato dal settore farmaci del supermercato;

né vale a giustificare l'ipotesi di fuoriuscita dei farmaci dalla farmacia l'affermazione che ciò consentirebbe una riduzione di prezzo, in quanto oggi i prezzi dei farmaci di fascia C, per legge, sono stabiliti liberamente dal produttore e sono fissi e unici su tutto il territorio nazionale proprio per evitare che sul farmaco, un bene di enorme rilevanza sociale, si registrino differenze di prezzo in diverse aree del

Paese e vengano effettuate iniziative promozionali per incrementare un mercato che non risponde alle leggi della domanda e dell'offerta, bensì è legato a specifiche necessità di salute della popolazione;

anche importanti aziende produttrici di farmaci da banco si sono espresse contro la possibilità di vendere i loro farmaci nei supermercati, perché i farmaci non possono essere considerati alla stregua di altri prodotti di largo consumo —:

perché tra le proposte avanzate dalla Commissione per la riforma dello stato sociale sia contenuta anche l'ipotesi, che non ha alcuna attinenza con lo stato sociale, di vendere i farmaci da banco nei supermercati;

se non si ritenga che tale misura, se attuata, avrebbe conseguenze pericolosissime per la salute pubblica;

come si concili tale iniziativa con la volontà dimostrata dal Governo di voler rendere più efficace il monitoraggio sul corretto uso dei medicinali con l'istituzione del sistema di farmacovigilanza, prevista dal recente decreto legislativo ispirato alla legge comunitaria per il 1994;

quali pressioni lobbistiche e quali interessi puramente commerciali si ritenga che siano alla base di tale proposta avanzata dalla suddetta commissione, visto che sicuramente essa non è finalizzata ad andare incontro alle esigenze dei cittadini che non ne avrebbero alcun vantaggio sul fronte dei prezzi dei farmaci e sarebbero pesantemente danneggiati sul versante della tutela della loro salute;

se non si ritenga che privare le farmacie di ulteriori risorse, vale a dire quelle derivanti dalla dispensazione dei farmaci da banco, avrebbe come conseguenza anche un impoverimento del servizio farmaceutico garantito dalle 16.000 farmacie su tutto il territorio nazionale, 24 ore su 24 ore, 365 giorni l'anno;

in sostanza, se non si ritenga che, attuando tale misura, nell'arricchire ulteriormente una categoria commerciale, le

catene di iper e supermercati, si priverebbero alcune aree del Paese della presenza delle farmacie, costrette a ridurre lo *standard* di servizio offerto ai cittadini se non a chiudere per le difficoltà economiche.

(4-07735)

CONTI, CARLESI, GRAMAZIO e MESSA. — *Ai Ministri del bilancio e della programmazione economica e della sanità.*  
— Per sapere — premesso che:

il Cipe, con una delibera attualmente al vaglio della Corte dei conti, si appresta a stabilire le quote di spettanza per grossisti e farmacie per la distribuzione dei farmaci innovativi ad alto costo sottoposti alla procedura di autorizzazione tramite l'Agenzia europea (Emea), sulla base della norma contenuta nel comma 41 dell'articolo 1 della legge « collegata » alla finanziaria 1997 (n. 662 del 1996);

tali aliquote, a quanto si apprende, sarebbero ridottissime;

per quanto riguarda le farmacie, tali percentuali, già esigue, verrebbero ulteriormente ridotte dall'applicazione aggiuntiva degli sconti a favore del servizio sanitario nazionale;

in questo modo sui farmaci innovativi a più alto costo, destinati alla cura di patologie di rilevante interesse sociale, come l'Aids, che richiedono al farmacista un notevole impegno professionale ed economico, i margini riservati alle farmacie non sarebbero sufficienti neanche a coprire le spese. Infatti, la farmacia deve pagare i farmaci al fornitore al momento dell'acquisto e attendere almeno due mesi per avere il rimborso da parte del servizio sanitario nazionale. Nelle regioni meno efficienti i tempi di rimborso diventano notevolmente più lunghi;

proprio per far fronte a questo problema e consentire la presenza nelle farmacie di farmaci importanti, quali ad esempio gli inibitori della proteasi per la cura dell'Aids, Federfarma aveva garantito la disponibilità delle farmacie a dispensare

tali farmaci senza alcun costo di distribuzione per il servizio sanitario nazionale a condizione che quest'ultimo pagasse direttamente il costo industriale del farmaco al fornitore;

tale proposta non ha avuto risposta concreta e i farmacisti stanno, invece, per essere mortificati professionalmente ed economicamente con margini di spettanza irrisori, stabiliti d'autorità dal Cipe, quando nel suddetto comma 41 sembra prevalere, invece, la possibilità di una contrattazione di tali margini con i soggetti interessati, in quanto prevede esplicitamente che, in caso di mancato accordo, il farmaco venga inserito in fascia C;

per di più, la legge finanziaria per il 1997 non ha previsto alcuna copertura economica per consentire l'erogazione in regime di servizio sanitario nazionale dei farmaci innovativi ad alto costo e il tetto di spesa 1997 non appare sufficiente neanche a garantire lo stesso livello di assistenza del 1996. Questo perché non si è tenuto conto di rilevanti fattori di spesa, quali l'aumento dell'Iva sui farmaci di fascia A e B (seicentosessanta miliardi), l'aumento dei prezzi di numerosi farmaci di fascia A e B per l'adeguamento al prezzo medio europeo (trecentosessanta miliardi), l'erogazione gratuita di farmaci di fascia C agli assistiti appartenenti a nuclei familiari con reddito inferiore a diciannove milioni (cento miliardi), l'immissione in prontuario di farmaci nuovi —:

se non si ritenga che le aliquote a favore di grossisti e farmacie stabilite dal Cipe per la distribuzione dei farmaci innovativi registrati con procedura europea siano assolutamente irrealistiche, in quanto costringerebbero in particolare le farmacie ad erogare farmaci costosissimi per conto dello Stato non solo senza ottenere alcun riconoscimento per la prestazione professionale, ma subendo addirittura una perdita economica;

se non si ritenga, conseguentemente, di dover rivedere i contenuti di tale delibera e di individuare modalità di dispensazione dei suddetti farmaci tramite le

farmacie che consentano di contemperare le esigenze dei pazienti con quelle di contenimento della spesa pubblica e con la necessità di garantire agli operatori del settore una remunerazione sufficiente perlomeno a coprire le spese;

se non si consideri essenziale, inoltre, individuare una copertura economica per l'erogazione dei farmaci innovativi ad alto costo. (4-07736)

RABBITO, LUMIA, BORROMETI, RIZZA, CARUANO, CAPPELLA, GIACALONE e CANGEMI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della sanità, della difesa, dell'interno, degli affari esteri, dell'industria, commercio e artigianato, di grazia e giustizia e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

da oltre dieci anni la popolazione della provincia di Enna e ad essa limitrofa, a cadenza periodica, è allarmata da notizie sulla presunta presenza di materiale tossico-nocivo alla salute nei siti minerari dismessi;

tali notizie cominciano ad essere divulgate a seguito della presenza dell'Enea in provincia di Enna per uno studio che veniva ritenuto finalizzato alla compatibilità dei siti minerari della zona ad accogliere scorie radioattive e rifiuti tossici;

successivamente la miniera di Pasquasia, gestita dalla società Italkali, veniva chiusa alla produzione, pur essendo ritenuta ricca di materia prima da cui si estrae un ottimo prodotto;

tale chiusura ha alimentato ancora di più la convinzione che detta miniera sia adibita a deposito di scorie radioattive o comunque di rifiuti tossici;

in mancanza di risposta chiara e certa, l'opinione pubblica formula le ipotesi più disparate quali l'utilizzo dei siti minerari per fini militari, per traffici internazionali dei rifiuti tossici, per traffici di mafia ed altri similari;

di recente l'argomento è stato ripreso dalla locale Legambiente, dalle organizzazioni sindacali, dai partiti e dai movimenti politici;

un oncologo ennese ha denunciato un notevole incremento delle malattie tumorali, per altro ritenute inspiegabili nella considerazione che la provincia di Enna non ha alcun apparente elemento di rischio;

i dati ufficiali sulle malattie tumorali potrebbero essere falsati per difetto dal fatto che, mancando in provincia un centro oncologico, i malati utilizzano strutture specialistiche al di fuori della propria residenza;

nei giorni scorsi la stampa ha dato notizia che il pentito di mafia Leonardo Messina ha dichiarato la conoscenza diretta dell'esistenza di scorie radioattive o materiale nocivo nella miniera di Pasquasia;

tali notizie hanno ulteriormente allarmato la popolazione dell'ennese;

si rende necessario e urgente acquisire tutti gli elementi di verità sul reale stato di tutti i siti minerari dismessi della provincia di Enna —:

quali siano le finalità, i risultati e l'utilizzo dello studio dell'ENEA;

se risultino eventuali traffici internazionali di materiale tossico in zona ed un eventuale loro utilizzo a fini militari;

quali siano le motivazioni che hanno portato alla chiusura alla produzione della miniera di Pasquasia;

se corrisponda al vero che l'incremento notevole delle malattie tumorali fra i residenti in provincia di Enna;

se e quando il pentito Leonardo Messina abbia fatto le rivelazioni e quali misure sono state adottate per verificarne la veridicità;

se il territorio della provincia di Enna, ed in particolare tutti i siti minerari dismessi, siano utilizzati quali discariche di

scorie radioattive o di altri rifiuti o di materiali tossici. (4-07737)

OLIVIERI, CORSINI e DELBONO. — *Al Ministro dei lavori pubblici con incarico per le aree urbane.* — Per sapere — premesso che:

da lungo tempo vi è necessità di una strada di collegamento fra il bresciano ed il Trentino. La situazione della viabilità lungo la statale del Caffaro è da tempo insostenibile ed urge indubbiamente un intervento risolutivo. Non si tratta di un traffico turistico, che per sua natura si concentra in pochi giorni all'anno ed in ore particolari, bensì di un costante flusso che compromette lo scorrimento e la mobilità di chi quotidianamente percorre quel tratto;

per il tratto Tormini-Barghe della strada provinciale quarta da statalizzare come strada statale n. 237, è previsto un ammodernamento con un primo lotto di variante Vobarno-Sabbio Chiese. Con nota del 22 settembre 1995, n. 1490, l'Anas di Milano invia al comune di Vobarno gli elaborati grafici inerenti il tratto viario in oggetto e la relativa approvazione. Il comune di Vobarno, con delibera n. 68/95 del 31 ottobre 1995, esamina la documentazione trasmessa ritenendola conforme alle previsioni urbanistiche e dando parere favorevole. Con nota del 6 agosto 1996, n. 683/1766, il Servizio beni ambientali-settore urbanistica e territorio della regione Lombardia formula osservazioni critiche in ordine ad un cavalcavia che attraversa il fiume Chiese e chiede la revisione del progetto. Con nota del 29 ottobre 1996, protocollo n. 52562 l'Anas di Milano dichiara che ritiene perseguibile la modifica di detto cavalcavia con la realizzazione di una galleria di milleduecento metri. In data 27 gennaio 1997, presso l'Anas di Milano, viene convocata dal ministero dei lavori pubblici-provveditorato alle opere pubbliche per la Lombardia una conferenza per esaminare il problema. Da questa risulta che:

1) il progetto con soluzione in galleria è difforme dalle previsioni urbanistiche comprensoriali della comunità montana di Valle Sabbia e dal piano regolatore generale del comune di Vobarno;

2) lo svincolo in località Cibbio occuperebbe un'area a destinazione industriale di interesse comprensoriale;

3) i nuovi elaborati di progetto predisposti dall'Anas sono stati giudicati inadeguati dal ministero dei beni culturali ed ambientali e dalla soprintendenza di Brescia;

4) dalla relazione allegata al progetto di variante non si evince se il maggior onere possa essere effettivamente contenuto nel limite del 50 per cento delle somme a base d'asta d'appalto. In presenza di tutte queste incognite la conferenza ritiene non realisticamente prevedibili i tempi d'esecuzione dell'opera in oggetto;

per il tratto Barghe-Darzo, dopo due sentenze del Tar della Lombardia, la delibera della regione Lombardia che autorizza la strada è operante, ma non vi sono più i finanziamenti dell'Anas;

per il tratto Tormini-Barghe il precedente progetto del novembre 1995 dispone di copertura finanziaria e ha ottenuto l'approvazione del ministero e della soprintendenza di Brescia, è stato inserito dall'amministrazione provinciale di Brescia nelle priorità delle opere di lotti già iniziati ed è conforme alla programmazione urbanistica comprensoriale e a quella del comune di Vobarno; vi sono state solo alcune critiche da parte del servizio beni ambientali della regione Lombardia e queste hanno riguardato unicamente ed esclusivamente il citato cavalcavia —:

se non ritenga che debba essere garantita l'esecuzione di opere di viabilità indispensabili per le comunità locali obbligate a sostenere quotidianamente gravi disagi;

se non ritenga che lavori, il cui iter è praticamente concluso, debbano essere sollecitamente portati a compimento in considerazione della loro necessità;

se non ritenga che l'opera possa proseguire secondo l'originaria soluzione e nel rispetto dei tempi previsti;

se non ritenga che, con localizzate modifiche e modeste correzioni al progetto che non lo stravolgano irrevocabilmente e localizzate in corrispondenza del cavalcavia, possa essere razionale e produttivo perseguire l'originaria soluzione garantendo l'esecuzione dei tratti in oggetto;

se non ritenga che il collegamento con il Trentino debba essere garantito, e che quindi il progetto abbia senso nel suo completo sviluppo comprendendo anche il tratto Barghe-Darzo, attualmente non più inserito nel piano triennale di finanziamento Anas. (4-07738)

BERGAMO. — *Al Ministro delle finanze.*  
— Per sapere — premesso che:

la Get spa, che ha operato in Calabria ed in Campania nel settore della riscossione dei tributi, si è trovata in forte crisi finanziaria, tanto che i 1050 dipendenti sono senza stipendio dal mese di gennaio del 1997;

un'azienda di queste dimensioni è sicuramente una delle più grandi strutture private esistenti nel Mezzogiorno d'Italia;

il Ministro delle finanze, in osservanza al decreto del Presidente della Repubblica n. 43 del 29 gennaio 1988, ha accolto la richiesta di revoca da parte del concessionario Get spa che, evidentemente, a parere del Ministro, ha perduto le indispensabili capacità per continuare a gestire le operazioni di riscossione;

dovendosi procedere al conferimento di altra concessione ad aziende, istituti di credito e società, il Ministro ha assicurato che pubblicherà nella *Gazzetta Ufficiale* del 28 febbraio 1997, la gara per l'aggiudicazione della concessione al concorrente più idoneo all'espletamento del servizio;

il comma 5 dell'articolo 9 del decreto del Presidente della Repubblica sopra richiamato stabilisce che i concorrenti, che

intendono ottenere il conferimento della concessione per la riscossione dei tributi, devono essere valutati in ordine al possesso di requisiti precisi fra cui, va sottolineato, capacità finanziaria ed organizzazione tecnica e professionale —:

se non ritenga opportuno fugare le forti preoccupazioni che nel momento attuale pervadono le 1050 famiglie ed assicurare che, in ordine alla scelta del concessionario sarà effettuata un'attenta analisi e valutazione e sarà scelta la struttura che maggiormente potrà fornire certezze al futuro dei lavoratori;

se non ritenga utile preferire e rilanciare le società che godano di grande affidabilità e capacità finanziarie e che abbiano oltre il 50 per cento del loro capitale di un qualsivoglia istituto bancario. (4-07739)

SAVARESE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere:

in base a quali elementi la direzione generale servizio per le politiche di coesione del ministero del bilancio e della programmazione economica ha di fatto bloccato l'inoltro alla Commissione Unione europea delle proposte di « sovvenzione globale », già in possesso di parere favorevole espresso dal ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato formulate nel rispetto delle direttive della delibera Cipe dell'8 agosto 1995;

se le procedure ed i criteri di valutazione utilizzati da tale direzione per bloccare l'uso dello strumento sovvenzione globale siano compatibili con le disposizioni comunitarie e nazionali in materia;

se tale determinazione non sia contraddittoria con la posizione ripetutamente espressa dal Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica di aumentare la velocità di utilizzo delle risorse comunitarie, finora largamente sot-

toutilizzate dal nostro Paese, ai fini dello sviluppo delle aree svantaggiate o in crisi;

se in materia sia stato acquisito il parere della Commissione europea, quale soggetto che deciderà il finanziamento delle proposte di sovvenzione globale, e se sia vero che il parere espresso dalla suddetta Commissione sia fortemente critico verso i criteri di valutazione adottati;

se la situazione organizzativa del servizio per le politiche di coesione non sia notevolmente peggiorata negli ultimi mesi anche a causa di errori di direzione e di una confusione di ruoli con la cabina di regia nazionale, creando una situazione di tensione interna non ulteriormente sostenibile, e se ciò consenta al ministero del bilancio e della programmazione economica di assolvere i suoi compiti in materia di coordinamento dei fondi strutturali europei;

a quali criteri sarà ispirata la scelta del nuovo direttore generale delle politiche di coesione, in sostituzione della dottoressa Gabriella Palocci, il cui incarico scade il 28 febbraio 1997. (4-07740)

BOCCIA, ROTUNDO, ABATERUSSO, DI CAPUA, MANZONI, BONITO, LECCESE, POLIZZI, OSTILLIO, DI STASI, PAMPO, MANTOVANO, PITTELLA, GAETANO VENETO, LEONE, ANGELICI, MARENGO, MOLINARI, DOMENICO IZZO, VENDOLA, MAGGI, IACOBELLIS e ANTONIO PEPE. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato con incarico per il turismo e del tesoro e del bilancio e programmazione economica.* — Per sapere — premesso che:

la Camera dei deputati e il Senato della Repubblica, in occasione della conversione in legge del decreto-legge del 19 ottobre 1992, n. 408 (poi decreto-legge del 27 febbraio 1993, n. 44) avevano approvato, rispettivamente nelle sedute del 15 dicembre 1992 e del 1° aprile 1993, un identico ordine del giorno, nel quale impegnavano il Governo ad assumere opportune iniziative « idonee ad assicurare e sostenere l'equilibrio economico delle con-

cessionarie radiotelevisive in ambito locale » nella consapevolezza « della stretta correlazione tra lo sviluppo del sistema televisivo locale e la crescita delle piccole e medie imprese », che per le loro dimensioni non hanno la possibilità, soprattutto se operano in aree depresse, di promuovere i loro prodotti attraverso il circuito nazionale della pubblicità televisiva;

a differenza di quanto previsto dalla legge n. 64 del 1986, il decreto attuativo della legge n. 488 del 1992 sembra escludere le emittenti radiotelevisive locali dal novero dei soggetti di attività economiche ammessi ai contributi;

a differenza di quanto previsto dall'articolo 12 della legge n. 64 del 1986, il succitato decreto attuativo della legge n. 488 del 1992 non sembra stimolare la piccola e media impresa a un'adeguata promozione pubblicitaria dei suoi prodotti, giacché tra le voci d'investimento ammesse a contributo statale prevede soltanto quella genericamente connesse alle « problematiche del *marketing* e della penetrazione commerciale » —:

se nell'ambito delle rispettive competenze, non ritengano ineludibile e urgente l'adozione di provvedimenti che consentano alle emittenti radiotelevisive locali di essere ammesse ai contributi della legislazione di sostegno alle attività economiche nelle aree depresse, con data retroattiva, nonché l'emanazione di una norma interpretativa che comprenda chiaramente le spese di promozione pubblicitaria fra le voci d'investimento delle piccole e medie imprese suscettibili di beneficiare del sovvenzionamento statale; tutto ciò allo scopo di favorire il pluralismo dell'informazione, di agevolare lo sviluppo dell'imprenditoria locale attraverso una adeguata promozione pubblicitaria, e dunque di sostenere e incentivare, anche per questa via, i livelli di occupazione nelle aree depresse e deindustrializzate, a cominciare da quelle meridionali. (4-07741)

CONTI, CARLESÌ, MESSA e PROIETTI.  
— Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della sanità. — Per sapere — premesso che:

una commissione insediata dal Presidente del Consiglio starebbe studiando alcune misure per ridimensionare lo stato sociale, in contrasto con quanto annunciato dall'Ulivo in campagna elettorale;

tra i compiti della commissione non risulta vi sia quello di proporre misure relative alle modalità di distribuzione dei farmaci che i cittadini acquistano pagandoli di tasca propria;

ciononostante, tra le misure proposte dalla suddetta commissione vi sarebbe anche quella, scandalosa dal punto di vista sanitario, di consentire la vendita dei farmaci da banco nei supermercati;

se il Governo deciderà di dare attuazione a questa misura, i rischi per la salute dei cittadini saranno enormi;

infatti, è noto che qualunque farmaco, anche quello già comune, ha controindicazioni e può produrre anche pesanti effetti collaterali, come dimostrano i casi di farmaci da banco ritirati dal commercio o reinseriti tra quelli con obbligo di ricetta;

il paziente deve poter essere informato di tali rischi e sulle norme da seguire per una corretta conservazione e un corretto uso del farmaco;

contrariamente a quanto affermato anche da membri del Governo, non è vero che i farmaci da banco possono essere acquistati nei supermercati in tutti i Paesi europei. Infatti, ciò è assolutamente vietato in Francia, Belgio, Spagna, Portogallo, Svezia, Norvegia, Danimarca, Grecia;

questi Paesi hanno ben compreso che la presenza del farmaco nei supermercati, insieme alle scatolette di tonno e di carne, ai detersivi e alla pasta, avrebbe effetti negativi sulla considerazione che i cittadini hanno del farmaco, che verrebbe identifi-

cato come un prodotto di largo consumo, sottoposto, come tale, a rischi di consumo;

anche la presenza di un farmacista all'interno del supermercato non garantirebbe il cittadino sul fronte della tutela della salute in quanto il farmacista dipendente della grande distribuzione dovrebbe operare tenendo conto delle politiche di *marketing* del supermercato anziché delle esigenze di salute dei cittadini;

l'ipotesi di fuoriuscita dei farmaci dalla farmacia non può essere giustificata neanche con la necessità di ridurre i prezzi di tali farmaci, in quanto attualmente tali prezzi sono stabiliti dal produttore e sono fissi e unici su tutto il territorio nazionale. Lo scopo è quello di evitare offerte promozionali del tipo tre farmaci al prezzo di due, indegne di un bene di alto valore sociale come il farmaco;

ciò è stato compreso anche da grandi aziende farmaceutiche, che sono contrarie alla possibilità di vendere i loro farmaci nei supermercati —:

come si concili la volontà di « tagliare » lo stato sociale con le promesse elettorali dell'Ulivo nel senso di mantenere l'attuale assistenza socio-sanitaria garantita ai cittadini;

perché una commissione che deve pensare alla riforma dello stato sociale abbia avanzato l'ipotesi di vendere i farmaci da banco nei supermercati;

quali pressioni, certamente non disinteressate, siano alla base di tale proposta;

se non si condivida che tale misura avrebbe conseguenze gravissime per la salute dei cittadini;

se non si ritenga fondato il pericolo che le farmacie, private anche delle risorse derivanti dalla dispensazione dei farmaci da banco, sarebbero costrette a ridurre il livello del servizio garantito ai cittadini, se non addirittura, in numerosi casi, a chiudere, lasciando alcune zone del Paese senza servizio farmaceutico. (4-07742)

SCALIA. — *Ai Ministri dell'ambiente, della sanità e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

in data 30 ottobre 1996, la società privata Rea spa, ai sensi dell'articolo 32 della legge regionale n. 21 del 1993, ha presentato al comune di Dalmine (Bergamo) un progetto per un impianto di termodistruzione di rifiuti solidi urbani ed altro, con produzione di energia elettrica per circa 11,8 megawatt per ora;

recentemente la giunta comunale ha approvato il progetto presentato dalla Rea spa ed ha avviato l'ulteriore *iter* amministrativo;

l'impianto dovrebbe trattare fino ad un massimo di 400 tonnellate al giorno di materiale costituito dalle quote rimanenti di rifiuti solidi urbani in seguito a raccolta differenziata a monte dell'impianto e da frazioni ben definite di rifiuti speciali assimilabili agli urbani, nonché da rifiuti ospedalieri trattati. In una fase successiva potrebbero essere eventualmente trattati nell'impianto anche fanghi biologici disidratati presso l'impianto stesso. In totale, l'impianto potrebbe trattare circa 133.000 tonnellate all'anno di materiale e servire un bacino d'utenza di trecentosessantamila utenti;

il materiale verrebbe sottoposto ad una combustione a 1.050-1.250°C, dopo la quale i fumi verrebbero inviati alla camera di post-combustione, dove resterebbero per circa due secondi a 950°C. Il camino è alto 50 metri e la velocità dei fumi in uscita è superiore a 12 metri al secondo;

l'impianto insisterebbe su un'area di 46.504,04 metri quadrati con un volume edificabile di 94.000 metri cubi;

detto impianto verrebbe realizzato in deroga alle previsioni del piano regionale per lo smaltimento di Rsu e Rsau, in assoluta assenza di una programmazione provinciale (visto che sta provvedendo a rivedere il piano rifiuti), e in deroga al vigente piano regolatore generale (l'area è destinata ad attività produttive);

la provincia di Bergamo produce giornalmente circa ottocento tonnellate di rifiuti. Realizzare un inceneritore per quattrocento tonnellate in aggiunta a quello esistente, e, forse, a quello previsto dal piano provinciale, significa voler cancellare ciò che di buono è stato fatto da alcune amministrazioni per il riciclaggio;

infatti, il rapporto dell'osservatorio rifiuti rileva che nel 1995 la raccolta differenziata è stata del 19,5, contro il 9,2 dell'anno precedente, e nel 1996 la percentuale ha superato il 24 per cento;

il previsto potenziamento del riciclaggio dovrebbe comportare un ridimensionamento dei rifiuti da smaltire; si dovrebbe passare dalle attuali 800 tonnellate al giorno a 650 tonnellate al giorno. L'evidente riduzione dei rifiuti rappresenta un fatto a cui non si può non tener conto nell'elaborazione del nuovo piano regionale;

comunque, l'inceneritore, per innovativo che sia (la Rea non ne ha mai realizzati), con le sue emissioni gassose e di diossine/anidride solforosa/clorurati/ossidi di azoto e relative sostanze pesanti quali piombo/cadmio/cromo/nichel/zinco, eccetera, ancorché emessi in atmosfera nella misura di legge, andrà ad aggravare il già alto inquinamento atmosferico di Dalmine, prodotto dai fumi e dai vapori che fuoriescono dai forni dell'acciaieria e dalle altre lavorazioni industriali e artigianali;

l'inquinamento è potenzialmente vicino ai livelli di allarme: Dalmine è stata scelta come sede di una centralina per il monitoraggio dell'aria perché considerata « zona a rischio »;

il comune di Dalmine è attraversato e circoscritto da intensa viabilità con arterie provinciali e nazionali, quali l'autostrada Milano-Venezia e la Bergamo-Milano, nonché la strada delle Valli che, per il suo grande traffico produce e disperde nell'atmosfera circostante inquinamento da piombo e da benzene, sostanze altamente tossiche e potenzialmente cancerogene, e che da misurazioni localizzate risulta essere al di sopra dei limiti ammessi;

nel territorio di Dalmine si registra un'alta incidenza statisticamente significativa di malattie broncopolmonari, leucemie e neoplasie dell'apparato urinario;

infine, l'incremento dei mezzi pesanti per il trasporto del materiale comporterebbe un notevole peggioramento del traffico stradale. A questo si dovrebbero aggiungere la formazione e la diffusione di miasmi e odori dovuti ai necessari depositi dei rifiuti stessi prima della distruzione —:

se siano a conoscenza dei fatti in premessa e quali siano le loro valutazioni;

quali interventi, ognuno per la propria competenza, intendano adottare al fine di assicurare il rispetto delle normative vigenti e se non ritengano di dover effettuare verifiche sulla legittimità e sull'opportunità dell'insediamento degli impianti di cui in premessa;

quali iniziative urgenti intendano adottare per la salvaguardia della salute dei cittadini;

quali siano i rapporti tecnico-economici già sottoscritti dall'amministrazione comunale con la società proponente;

se sia stata stipulata una convenzione tra la Rea spa e il comune di Dalmine, e, in caso positivo, se risulti quali siano i suoi contenuti e quali siano i reali soggetti beneficiari;

se il Ministro dell'ambiente non ritenga di dover convocare gli enti locali e i rappresentanti dei cittadini affinché venga verificata l'indifferibilità di detto impianto, anche in considerazione dei positivi risultati ottenuti dalle amministrazioni locali in materia di riciclaggio di rifiuti. (4-07743)

NICOLA PASETTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dei trasporti e della navigazione e del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

le Ferrovie dello Stato-società di trasporti e servizi per azioni è un'impresa pubblica perché le sue azioni, il cui valore ammonta a sessantaquattromila miliardi di

lire, sono interamente tutte di proprietà dello Stato, socio unico e solo della stessa società;

questo concetto di pubblicità delle Ferrovie dello Stato è stato anche di recente ribadito dalla risoluzione del ministero delle finanze n. 229/E dell'8 agosto 1995, secondo la quale i mutui erogati alle Ferrovie dello Stato spa continuano ad essere esenti da imposte, in quanto lo Stato non può tassare se stesso;

le Ferrovie dello Stato non sono state, quindi, privatizzate, bensì è stato privatizzato solo il loro modo di essere gestite, cioè sono state privatizzate le regole di gestione;

ciò è avvenuto con l'atto costitutivo della società per azioni, che è la delibera Cipe (senza numero) del 12 agosto 1992, auspice rassicurante Paolo Cirino Pomicino, ministro *pro tempore* del bilancio e della programmazione economica, dopo numerosi fallimenti di ristrutturazione dell'azienda di Stato, iniziati con la legge n. 210 del 17 maggio 1985;

il 17 maggio 1995 è caduto il decimo anniversario dell'inizio della riforma delle nostre ferrovie ed in questi dieci anni tutti i medici che si sono succeduti al capezzale di questo paziente non sono ancora riusciti a trovare il principio attivo per farlo uscire dal tunnel della depressione;

l'onorevole Torre, senza modificare la struttura esistente, diede mano ad un programma assai vasto di riforme con lo scopo di ridurre e semplificare gli uffici, di ottenere un reale decentramento di funzioni e di limitare — in particolare — il numero dei ferrovieri allo stretto necessario consentito per ciascun livello, per far funzionare i due pilastri di cui si compongono tutte le ferrovie esistenti, il traffico e i lavori, passando così da un passivo dell'esercizio 1921-1922 all'attivo dell'esercizio 1923-1924 portando a termine la sua opera in un anno e mezzo circa e ponendo le basi del noto sviluppo successivo;

il dottor Mario Schimberni, ex presidente della Montedison, secondo commissario straordinario delle Ferrovie dello

Stato, successe al presidente Ligato, travolto dallo scandalo delle « lenzuola d'oro », il 1° dicembre 1988;

la prima ristrutturazione dell'ente Ferrovie dello Stato venne eseguita con delibera del Consiglio di amministrazione n. 598 del 12 novembre 1986; essa sostituiva interamente la struttura della ex azienda di Stato fondata sui servizi con una organizzazione imprenditoriale basata sull'istituzione dei dipartimenti, direzioni centrali autonome, direzioni compartimentali ed impianti di produzione, questi ultimi per « meglio rispondere alle esigenze della clientela in termini di flessibilità, prontezza ed efficacia » e tentare quei recuperi di produttività così necessari in un ente che aspira a porsi quale valido concorrente rispetto agli altri modi di trasporto;

Schimberni pose a capo del dipartimento organizzazione l'ingegner Vaciago, suo ex collaboratore in Montedison e con esso eseguì, con delibera n. AS/189 del 19 luglio 1989, una parziale ristrutturazione, sopprimendo le direzioni generali autonome e il numero di quelle dipartimentizzate, ad avviso dell'interrogante con chiaro intento discriminatorio nei confronti dei dirigenti generali e dei dirigenti non politicizzati o non sindacalizzati. Ciò al fine di predisporre gli spazi per le assunzioni di dirigenti e dirigenti generali dall'esterno e per le promozioni dei sindacalisti;

in circostanze mai ben chiarite, ma risalenti alla contrarietà manifestata nei confronti dell'alta velocità, accantonata momentaneamente per fare impresa, il dottor Schimberni — improvvisamente — lasciò le ferrovie in data 16 giugno 1990;

venne sostituito nell'incarico di amministratore straordinario dal dottor Lorenzo Necci, ex presidente Enimont, anch'egli proveniente dal settore della chimica, che, quindi, conferma Vaciago nel posto di direttore del dipartimento organizzazione;

in data 25 ottobre 1990, con delibera AS/674 venne soppressa la ristrutturazione

Ligato, adottata con delibera del consiglio di amministrazione n. 598 del 12 novembre 1986;

con delibera AS/687 del 31 ottobre 1990, venne adottata una nuova riorganizzazione strutturale, articolata in undici funzioni e dieci divisioni in sede centrale, e nei soliti quindici compartimenti, nelle sedi regionali;

alcuni giorni prima, il 12 ottobre 1990, venne nominato all'importantissima carica, al fine di fare impresa, di direttore generale il settantaduenne Benedetto De Cesaris, proveniente anch'egli del settore chimico, ma anche ex presidente della Gepi;

è la prima volta che le Ferrovie, nella loro grandiosa e lunga storia di lavoro, sacrifici e caduti per il Paese, si trovano ad avere un direttore generale non solo digiuno del duro e rischioso lavoro dei ferrovieri, ma, a parere dell'interrogante, portatore di un bagaglio culturale basato sull'assistenzialismo fine a se stesso, acquisito nella lunga esperienza di organizzatore del « non lavoro » alla Gepi;

continuano i prepensionamenti, sullo sfondo dei quali e del nuovo assetto riorganizzativo giganteggia la figura di un altro chimico, il ministro degli affari esteri *pro-tempore* De Michelis, che « tuona » di voler ridurre gli addetti del settore ferroviario a 100.000 unità perché improduttivi se paragonati ai ferrovieri tedeschi e francesi. Ciò senza tener conto della produttività specifica nel contesto della produttività globale, le quali non consentono il paragone con i ferrovieri tedeschi e francesi. Infatti gli investimenti globali in Francia e Germania sono gratificanti per la produttività specifica del ferroviere, mentre in Italia è il contrario e il ferroviere sarà sempre condannato ad una modesta produttività specifica, fino a quando non sarà modificato l'investimento globale;

il nuovo modello riorganizzativo si palesa ben presto disastroso perché non raggiunge l'obiettivo di agire sul mercato in termini di impresa: la produzione continua

a calare, il personale è demotivato e chi può continua a lasciare l'azienda prepenzionandosi. La politica di gestione del personale cogestita con la « triplice » apre uno spaventoso contenzioso con il personale, che propone più di centomila ricorsi davanti alla magistratura contro l'azienda, mentre le spese del personale e quelle per consulenze continuano ad aumentare;

L'Ente ferrovie dello Stato salutato all'atto della nascita il 17 maggio 1985 dalle lunghe trombe della stampa di regime della prima Repubblica come la forma giuridico-economico-organizzativa-industriale che avrebbe riscattato le ferrovie italiane dal ghetto e dall'emarginazione in cui le avevano relegate, per inefficienza e subordinazione culturale il monopolio del trasporto su gomma, chiudeva, dopo sette anni la sua negativa esperienza senza aver raggiunto gli ambiziosi obiettivi prefissati con la legge istitutiva dello stesso;

il 12 agosto 1992, sotto lo sguardo rassicurante e protettivo del ministro del bilancio *pro tempore* Paolo Cirino Pomicino, nacque il nuovo modello gestionale, sulle ceneri del vecchio, delle Ferrovie dello Stato sotto forma di società per azioni con capitale sociale di quarantadue-milaquattrocentodiciassette miliardi di lire tutto e interamente di proprietà della collettività nazionale;

il 23 dicembre 1992 la prima riunione del neonato consiglio di amministrazione nomina presidente della società il dottor Benedetto De Cesaris, anziano direttore generale delle ferrovie, e il dottor Lorenzo Necci amministratore delegato, conferendogli tutti i poteri di ordinaria e straordinaria amministrazione, perpetuando nello stesso i caratteri somatici dell'amministratore straordinario. Gli altri tre consiglieri Fiaccavento, Granata e Sciarrone, sono in rappresentanza dei ministeri rispettivamente del bilancio e della programmazione economica, del tesoro e dei trasporti e della navigazione;

il 26 marzo 1993, con delibere AD/7-8-9 la nuova struttura della spa prese corpo in una direzione generale  *Holding*

(Vaciago ex Montedison), due direzioni (Satta, ex Confindustria, e Pantile ex sindacalista delle ferrovie dello Stato), due vicedirezioni (Rossi ex Banca di Roma, e Di Giovanni ex sindacalista delle ferrovie dello Stato), tre aree (ingegner Rizzotti ferrovie dello Stato, Sciarrone ex Fiat, e Maraini, ex Ansaldo) e sei strutture di supporto al consiglio di amministrazione e all'amministratore delegato;

veniva successivamente implementata il 12 gennaio 1994 (delibera AD/2) con l'istituzione della direzione relazioni esterne e per la comunicazione (Fortunato ex Fiat), il 27 giugno 1994 (delibera AD/29) con la confluenza della divisione patrimonio in Metropolis società partecipata, il 18 gennaio 1995 (AD/9) con l'istituzione della direzione *auditing* e protezione aziendale (Riogni ex guardia di finanza), il 18 marzo 1995, con l'istituzione del segretariato generale (Spinelli, ferrovie dello Stato), della segreteria dell'amministratore delegato (Scafuri), con l'istituzione della condirezione generale  *Holding* (Spingardi, ex Fininvest) ed infine con l'istituzione della direzione delle politiche economiche e sociali per Delai (ex Rai) (A.D./21). Con l'ordine 19/96 del 1° luglio 1996, l'amministratore delegato Lorenzo Necci vara una ulteriore ristrutturazione, nascono così le Asa struttura organizzativa delle Aree strategiche di affari;

dalla cronistoria riportata sopra emerge che la riforma delle Ferrovie dello Stato, iniziata il 17 maggio 1985 è durata fino ad ora undici anni e tutto lascia presagire che non sia ancora terminata;

i risultati di questi undici anni sono agghiaccianti: macroscopica perdita per lo Stato per la continua ascesa dei costi e del *deficit*, riduzione e peggioramento costante dei servizi, personale e dirigenti demotivati, gestione assembleare e consociativa, calo continuo della produzione ai minimi storici;

emerge altresì che la società per azioni si avvia a contrastare la concorrenza — per ricollocare le Ferrovie dello Stato nella loro naturale, dignitosa posizione di

mercato, che del resto già avevano nel 1958 trasportando il 26,34 per cento dei passeggeri e nel 1960 trasportando il 28,83 per cento delle merci — senza il contributo delle professionalità varie;

neppure il bilancio chiuso al 31 dicembre 1994, benché presentato alla stampa dall'amministratore straordinario — o meglio — delegato in modo accattivante e « buonista » non convince su quella che l'intero Paese si attende di vedere, cioè una ripresa decisa e vigorosa;

malgrado un margine operativo lordo positivo di centoquarantacinque miliardi, prima degli ammortamenti cresciuti del quattordici per cento a duemilasettecentotredici miliardi, le Ferrovie dello Stato anche come società per azioni restano pur sempre ancora in profondo rosso. Infatti le perdite sono di duemilacinquecentonovantuno miliardi, che sommate alle lire ottomilaottantaquattro miliardi degli anni precedenti ammontano a lire diecimilasettecentosettantacinque miliardi totalmente a carico del contribuente, ed il debito a carico dello stesso di lire ottantamila miliardi. Il costo del personale ridotto per la prima volta dal 1990, data di inizio dei prepensionamenti, di lire milleduecentodiciotto miliardi, è pur sempre ammontante a lire diecimilatrentatré miliardi. È come se fossero state prepensionate solo sedicimilacinquecentocinque unità rispetto alle sessantottomilacentotrentadue che sono andate in pensione dall'esercizio finanziario 1990, perché beneficiarie di otto prepensionamenti, mentre il costo delle rimanenti cinquantunomilaseicentoventisette, corrispondenti ad un valore di lire tremilaottocento miliardi, è andato ad aumentare gli stipendi dei centotrentacinquemilacentosessantuno rimasti;

di contro, il monopolio del trasporto su gomma ha goduto nel 1994 di un ulteriore incremento sull'anno precedente del 4,5 per cento, assicurandosi il sessantacinque per cento circa dell'intero mercato. Mentre quello su ferro per la prima volta, dopo gli ultimi dieci anni ha registrato la caduta costante delle due quote di mercato

(merci e passeggeri) ad agghiacciati valori che, secondo le statistiche ufficiali nel « Conto nazionale dei trasporti » si aggirano intorno all'otto per cento per le merci ed al sei-sette per cento per i passeggeri; le Ferrovie dello Stato hanno dato segni di ripresa rispetto all'anno precedente 1993, rispettivamente dell'11,4 per cento e del 3,8 per cento dovuti alla consistente ripresa economica generale del Paese;

la gestione della nostra rete ferroviaria, nel secolo che sta per terminare, è entrata in crisi per tre volte: una prima volta nel 1921 con la nomina del commissario straordinario, onorevole Edoardo Torre, una seconda con la nomina di commissario straordinario Mario Schimberni, nel 1988, ed una terza volta con la nomina dell'avvocato Lorenzi Necci a commissario straordinario nel 1990;

il tentativo del consiglio di amministrazione, nella seduta del 16 gennaio 1995, di istituire o meglio ripristinare l'indispensabile posizione coordinatrice del direttore generale delle ferrovie, che sincronizzi l'opera degli attuali corpi separati delle aree, è fallito, mentre si continua, con disinvoltura, ad assegnare posti in mansioni delicate a non ben definite qualità di *managers* —:

se intendano intervenire per far cessare uno stato di cose che penalizza l'Italia, destabilizzandola nei confronti dei *partner* europei;

se intendano proporre al Parlamento una soluzione precisa e non da spettacolo, come si è fatto e si continua a fare tutt'oggi;

se intendano far uscire le Ferrovie dello Stato dalla china in cui si trovano utilizzando, con urgenza, per il proprio fine istituzionale primario, cioè il trasporto su ferro — quale parziale ma robusto supporto logistico del sistema del Paese — le immense risorse umane (professionalmente sperimentate) e materiali di cui ancora dispongono. (4-07744)

DE BENETTI. — Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'ambiente, dell'industria, com-

*mercio ed artigianato, di grazia e giustizia e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

l'area dell'ex raffineria Erg di San Biagio, sulla collina di San Quirico, in località Genova-Bolzaneto, bonificata per costruire un nuovo quartiere con seicentotrenta appartamenti, zone verdi, scuole, un centro commerciale che dovrebbe accogliere migliaia di persone provenienti dalla provincia di Genova, è sotto sequestro per ordine del sostituto procuratore presso la pretura Francesco Cardona, che indaga sul inquinamento del terreno sul quale per circa cinquant'anni ha lavorato la raffineria;

i dati delle analisi e dei campionamenti effettuati nell'area di San Biagio avrebbero segnalato la presenza di idrocarburi e di residui delle lavorazioni della raffineria;

il sequestro dell'area da parte del sostituto Cardona sarebbe stato motivato esclusivamente dalla necessità di accertare se la zona non è più inquinata;

lo scorso anno la provincia di Genova aveva certificato l'avvenuta bonifica dell'area dell'ex raffineria Erg in base ai parametri stabiliti dalla regione Liguria;

un'associazione ambientalista ha preparato un *dossier* e una controperizia, rispetto a quella della provincia e della stessa Erg, firmata dal biologo Paolo Drei e dal professor Pietro Maifredi, dalla quale risulta che i campionamenti ed analisi effettuati, sono pochi e non rilevanti; risulta inoltre l'assenza di uno studio idrogeologico approfondito e la presenza nell'ex raffineria di decine di tonnellate di amianto, che è una sostanza cancerogena usata nelle tubazioni delle raffinerie per isolarle termicamente;

a seguito della suddetta controperizia, il Wwf ha presentato un esposto alla magistratura, segnalando la necessità di fissare i criteri della bonifica in maniera da avere la certezza di un totale disinquinamento;

lo stesso comune di Genova, che ha approvato il progetto, ha avuto dubbi sul disinquinamento dell'area ed ha deciso di subordinare il rilascio delle concessioni edilizie alla certezza dell'effettiva bonifica;

il sostituto procuratore Francesco Cardona, a seguito del *dossier* degli ambientalisti e dell'invio alla magistratura di documentazione da parte degli uffici comunali, ha pertanto aperto un'inchiesta giudiziaria, ordinando il blocco dei lavori per la costruzione del nuovo quartiere in modo da poter effettuare ulteriori indagini ed accertamenti sulla bonifica del terreno, sulla rilevanza dell'inquinamento e sulla sua diffusione nell'area;

i tempi del dissequestro dell'area di San Biagio dipenderanno dall'esito degli accertamenti ordinati dallo stesso procuratore;

molte persone hanno già firmato il compromesso impegnandosi nell'acquisto di uno dei sessanta appartamenti per i quali esiste già dal novembre scorso la concessione edilizia —:

fermo restando il dovere della magistratura inquirente di portare a compimento tutte le indagini necessarie ad accertare tempestivamente i fatti e ad individuare eventuali responsabilità, nell'auspicio che ciò avvenga con la massima celerità compatibile con i tempi tecnici delle indagini, alla luce di quanto esposto, se il Governo non ritenga opportuno intervenire per contribuire a far chiarezza su una così grave questione, dal momento che l'operazione riveste una valenza particolare in quanto San Biagio è il primo grande progetto nella provincia di Genova dopo anni di crisi del settore edilizio, tanto più che per la costruzione del nuovo quartiere è in gioco il posto di circa duecentocinquanta persone;

quali indirizzi e quali eventuali misure intendano adottare per offrire garanzie certe sulla trasformazione di un'area, sulla quale per circa cinquant'anni ha lavorato una raffineria, in un quartiere vi-

vibile senza rischi attuali e futuri per la salute dei cittadini. (4-07745)

**TURRONI, PECORARO SCANIO e PROCACCI.** — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

in data 9 marzo 1993 il comando polizia municipale di Finale Emilia (Reggio Emilia) procedeva al sequestro presso il signor Giuliano Poletti di due emù, due leoni, una volpe argentata, venticinque tartarughe, un pitone di Seba e un pappagallo Ara, affidandoli in custodia giudiziale all'Enpa di Modena;

in data 23 marzo 1993 il sostituto procuratore presso la pretura circondariale di Modena nominava custode giudiziale degli animali, in sostituzione dell'Enpa, il signor Rudi Berti, titolare del Centro recupero fauna selvatica ed esotica, sito in via Brento, n. 9 a Sasso Marconi (Bologna);

gli animali sono rimasti in custodia giudiziale presso il Centro recupero fauna selvatica fino alla conclusione delle indagini;

in data 15 settembre 1995 il signor Rudi Berti inviava alla procura della Repubblica presso la pretura circondariale di Modena istanza di liquidazione delle spese sostenute fino a quel giorno per il mantenimento e la custodia degli animali;

in seguito a tale richiesta la predetta procura affidava al Corpo forestale dello Stato il compito di verificare la congruità dei costi invocati;

in data 20 gennaio 1996 l'ufficio del giudice per le indagini preliminari della pretura di Modena disponeva l'estinzione del procedimento a carico del signor Poletti Giuliano rinnovando, per altro titolo, l'affidamento giudiziale degli animali al signor Rudi Berti senza provvedere peraltro in ordine alla richiesta di liquidazione;

in data 10 ottobre 1996 la procura della Repubblica presso la pretura di Modena respingeva l'istanza di liquidazione presentata dal signor Rudi Berti;

l'incredibile motivazione addotta per il rigetto della richiesta consisteva nel fatto che il signor Rudi Berti, nel febbraio del 1994 e quindi un anno dopo rispetto all'affidamento in questione, aveva stipulato una convenzione con l'Enpa per l'installazione, la manutenzione e la gestione delle strutture di ricovero degli animali del Centro recupero fauna selvatica ed esotica;

la convenzione stipulata tra l'Enpa, un ente di diritto privato, e una struttura altrettanto privata quale il centro del signor Rudi Berti, non prevede in alcun caso che il mantenimento degli animali affidati al centro medesimo in qualità di affidatario o custode giudiziario possa essere posto a carico del centro né riserva all'Enpa alcun titolo per disporre di spese di giustizia, che non sono ovviamente a suo carico né che la riguardano —:

se non intenda, alla luce dei fatti sovraesposti, intervenire affinché venga disposta la liquidazione delle spese di custodia e mantenimento degli animali che spettano al centro recupero fauna selvatica del signor Rudi Berti, in applicazione della legislazione vigente;

se non ritenga inammissibile un comportamento da parte di organi dello Stato che, senza alcuna preoccupazione, scaricano sulle spalle di privati cittadini ingenti costi per il mantenimento di animali esotici e selvatici, peraltro dichiarati pericolosi dalle stesse leggi dello Stato, che richiedono una costante cura e particolari attenzioni, confidando esclusivamente nell'amore che i gestori di centri analoghi nutrono nei confronti degli animali;

se non ritenga altrettanto inammissibile la disparità di trattamento applicata dalla medesima amministrazione dello Stato nei confronti di coloro che custodiscono animali, che richiedono costanti, quotidiane e qualificate cure, rispetto a chi semplicemente custodisce, senza alcun intervento, autoveicoli;

in virtù della conclusione del procedimento e della successiva restituzione degli animali al Centro recupero, a chi sia da ascrivere la proprietà degli animali;

qualora la proprietà degli stessi sia da ascrivere allo Stato, a chi competano le spese di mantenimento dei predetti animali successive alla decisione di restituirli al Centro di recupero fauna selvatica;

se non ritenga di dover assumere le spese per il mantenimento ed il ricovero dei predetti animali, della loro eventuale remissione in natura, qualora sia possibile, o della loro perpetua custodia in considerazione della loro pericolosità e della impossibilità della loro reintroduzione;

se non intenda, in considerazione del fatto che le spese di giustizia per la custodia e il mantenimento di animali, che riguardano numerose procure, non sono determinate in modo equo e sulla base di criteri univoci, impartire disposizioni agli uffici periferici dell'amministrazione della giustizia affinché siano stabiliti rigorosi criteri di valutazione dei costi di mantenimento e sistemazione e perché vi sia uniformità di comportamento. (4-07746)

**GALDELLI e VALPIANA.** — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che risulta agli interroganti che:

il Vocs (volontari per la convivenza sociale) è un ente convenzionato riconosciuto dalla regione Marche, con decreto presidenziale n. 3 dell'8 gennaio 1996, che si vanta di essere « ente morale senza fini di lucro » e può usufruire della collaborazione di obiettori di coscienza;

attualmente risultano in servizio quattro obiettori di coscienza;

la sede operativa « formale » risulta essere un appartamento con la sola possibilità di dormire e, con una certa dose di fantasia, di poter scaldare qualche pietanza;

la sede operativa « reale », anche se non appare in alcun documento, risulta essere un angusto locale adibito a protostudio televisivo. Tale locale è sito ai piedi del campanile della parrocchia di Santa Maria dei Servi, in via del Conero, ad Ancona;

il centro di volontariato si riduce alla sola presenza di obiettori di coscienza e alla saltuaria apparizione dell'ingegner Carlo Negri e del padre Ettore Negri;

le mansioni che gli obiettori sono chiamati a svolgere sono: 1) servizi assistenziali consistenti nel trasferire gli aventi bisogno con il proprio mezzo, senza alcuna certificazione di deresponsabilizzazione, senza copertura assicurativa né definizione di alcun ruolo. Gli obiettori seguono invalidi al cento per cento, mentre i responsabili dell'ente in questione conoscono a malapena o non conoscono affatto il nome e lo stato di salute degli assistiti; 2) la stragrande maggioranza del servizio viene svolto nella sede degli studi televisivi con turni che, per esigenza di palinsesto, non proprio qualificato, si sovrappongono con l'orario della libera uscita. Contrariamente alla qualifica di ente morale senza scopo di lucro, circa un terzo della programmazione consiste in televendite televisive. Tutta la fase di organizzazione, preparazione e messa in onda ventiquattro ore su ventiquattro è totalmente ed esclusivamente gestita dai singoli obiettori;

a tutti gli effetti gli obiettori svolgono, quindi, un servizio lavorativo non retribuito, che si sostituisce a potenziale personale lavorativo dipendente;

agli obiettori non è garantita né la possibilità di mangiare negli orari canonici, né di usufruire di licenze e permessi; inoltre, appare evidente un obbligo di messa a disposizione degli obiettori anche per mansioni che essi non dovrebbero assolutamente svolgere;

per il vitto viene concessa agli obiettori esclusivamente la somma di circa cinquemila lire al giorno —:

se sia a conoscenza dei fatti citati in premessa;

se non ritenga il caso di avviare una indagine allo scopo di verificare i requisiti dell'ente Vocs e per verificare il reale utilizzo degli obiettori di coscienza assegnati allo stesso;

se non ritenga, qualora si accertassero responsabilità di utilizzo irregolare degli obiettori, il caso di procedere alla revoca della convenzione per l'assegnazione di obiettori di coscienza all'ente Vocs. (4-07747)

NICOLA PASETTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che all'interrogante risultano i seguenti fatti:

le ferrovie dello Stato sono una società per azioni pubblica il cui intero pacchetto azionario di lire sessantaquattromila miliardi è custodito dal ministero del tesoro;

le ferrovie dello Stato potranno divenire private solo in due casi:

a) quando un poderoso gruppo industriale privato (e non un ente pubblico) acquisterà il cinquanta più uno per cento dell'intero capitale attualmente detenuto da un solo socio che è lo Stato;

b) quando il pubblico degli investitori e, se si vuole, dei risparmiatori acquisterà liberamente sul mercato azionario la maggioranza delle azioni delle ferrovie dello Stato che corrispondono alla somma di lire trentaduemila miliardi più una lira;

il maldestro tentativo di scaricare sul personale i costi crescenti dell'incapacità gestionale, pagando gli aumenti salariali con azioni della società, fallì miseramente nel 1994 grazie alla reazione del personale ed all'intervento dell'allora Ministro, il quale pretese il rispetto da parte delle ferrovie dello Stato degli accordi già sottoscritti;

le ferrovie dello Stato, per gli ingenti capitali che la comunità nazionale affida loro affinché provvedano alla mobilità di tutti gli italiani e delle loro merci, devono essere dirette con grande oculatezza, efficienza, preveggenza e decisione per evitare che continuino ad essere fonti di rilevanti diseconomie per il sistema economico nazionale;

una tra le funzioni più importanti di un'impresa industriale così complessa e vasta, quale le ferrovie dello Stato, è quella di selezionare i propri dirigenti;

uno dei massimi dirigenti è l'ingegnere nucleare Cesare Vaciago il quale, ormai dalla fine del 1988, plasma e poi rimodula con le sue idee di organizzatore teorico la struttura delle ferrovie dello Stato ed i suoi dirigenti;

l'ingegner Vaciago, nato a Torino il 3 ottobre 1946, dove si laurea in ingegneria nucleare nel 1969 e dove nel 1969-70 è assistente universitario, dal 1970 al 1973 è responsabile di metodologia di formazione dell'Olivetti, nel 1973-74 dei progetti speciali del Censis, dal 1974 al 1978 dell'assistenza tecnica alle regioni ed alla formazione del personale dell'Isfol dove, come direttore generale, resta fino al 1981; dal 1981 al 1984 è responsabile delle relazioni industriali della Montedison, dal 1987 fino al 31 luglio 1988 è vice presidente della Standa ed infine dal 1° agosto 1987 fino al 30 giugno 1989 è *partner* presso lo studio Ambrosetti srl di Milano;

in quest'ultimo periodo, è anche consulente presso le ferrovie dello Stato, dove è stato seguito dalla sua segretaria, la signora Maria Pia Re, la quale, dopo aver ricoperto vari incarichi, dapprima come segretaria del gruppo Montedison e poi dello studio Ambrosetti, nel 1990 viene assunta come dirigente dell'ente ferrovie dello Stato e successivamente preposta addirittura a due unità operative di grande importanza e delicatezza, che tutt'ora dirige, e cioè la « funzione classificazione e valutazione dei dirigenti » presso la direzione generale *holding* e lo « sviluppo organizzativo e risorse umane della divisione trasporto locale » con sede a Milano;

per questi due incarichi operativi, la Re percepisce uno stipendio che si aggira sui duecento milioni lordi all'anno;

la presunzione è d'obbligo perché le retribuzioni dei dirigenti delle ferrovie dello Stato sono segrete in quanto articolate in una parte fissa uguale per tutti (ha

come base di riferimento gli stipendi dei dirigenti generali dell'ex azienda di Stato) ed in una parte variabile, assegnata con grande discrezionalità, la quale crea sospette discriminazioni in un'impresa di proprietà dello Stato dove le retribuzioni di tutto il personale e, a maggior ragione, dei suoi dirigenti devono essere pubbliche;

con il *curriculum* precedentemente descritto l'ingegner Vaciago viene assunto direttamente come dirigente generale dal dottor Mario Schimberni (amministratore straordinario delle ferrovie dello Stato), ex presidente Montedison, il quale lo propone al dipartimento organizzazione che è l'unità operativa più importante delle ferrovie dello Stato;

a pagina 9 del quotidiano *Il Sole 24 Ore* del giorno 15 luglio 1989 un articolo dal titolo « Supercontratti nelle ferrovie agli uomini d'oro di Schimberni » informa i lettori dell'assunzione, da parte di Schimberni, con lauti stipendi (doppi o tripli rispetto agli alti dirigenti delle ferrovie) di uomini che erano ai vertici della Montedison durante la sua gestione;

i contratti stipulati a tempo determinato dal dottor Schimberni sono stati trasformati in contratti a tempo indeterminato, senza che vi sia stata alcuna reazione da parte della tripla, unica « rappresentanza » sindacale legittimata a dialogare con il *management* datoriale;

nella veste prima di consulente (1° ottobre 1988), poi di direttore del dipartimento organizzazione dell'ente ferrovie dello Stato (28 luglio 1993), di direttore generale, non già dell'azienda ferroviaria, ma della *holding* ferrovie dello Stato spa, e dal 1° luglio 1996 anche dell'area strategica di affari per il trasporto metropolitano e regionale, e come presidente di Atac e Contral, cariche che detiene a partire dal 29 luglio 1994 come cumulo di attività con emolumenti erogati dalle ferrovie dello Stato, ma con attività svolte per un quarto presso l'azienda trasporti automobilistica romana e per un quarto presso il consorzio trasporti del Lazio, l'ingegner Vaciago ha sempre gestito e continua a

gestire con piglio privato le relazioni industriali e quindi tutto il personale ferroviario, con occhio particolare ai dirigenti;

i dati delle statistiche ufficiali, quelli cioè elaborati dal Conto nazionale dei trasporti, riferiti agli anni che interessano, sono agghiaccianti, perché indicano i punti più bassi di produzione dell'impresa che la storia ferroviaria ricordi;

il costo del personale è aumentato perché si sono effettuate promozioni di massa tali che moltissimi dipendenti hanno potuto usufruire di una, due ed anche tre promozioni in pochissimo tempo, portando quell'area quadri che si diceva di voler ridurre ad un'espansione ingiustificata, in un clima di lottizzazione e di forte consociativismo;

tale clima ha finito per innescare un contenzioso giurisdizionale da parte degli esclusi, che non ha precedenti nella storia delle ferrovie, con più di centomila ricorsi presentati avanti i pretori del lavoro di tutta Italia, affidati al patrocinio di studi legali esterni, anziché all'Avvocatura dello Stato od ai procuratori interni;

si è provveduto ad incentivare il prepensionamento dei dirigenti ferroviari con una monetizzazione *ad personam* aggiuntiva a quella prevista per tutti i ferrovieri dalla legge n. 141 del 1990;

secondo questo criterio, sono stati prepensionati circa quattrocento dirigenti fra i quali professionisti di primo piano, ancora validissimi lavoratori;

quanto evidenziato ai paragrafi precedenti non poteva non determinare lo scadimento del servizio ferroviario in tutta la rete dovuto altresì alla chiusura di circa quattrocento stazioni —

se il Presidente del Consiglio ed i ministri interrogati intendano attivare i meccanismi di controllo che lo Stato ha a disposizione in quanto previsti dall'atto di concessione settantennale tra il ministero dei trasporti e le ferrovie dello Stato spa, stabilito con decreto ministeriale n. 225-T del 26 novembre 1993;

quale sia, in omaggio ad un atto di democratica trasparenza, la retribuzione

dell'ingegner Vaciago, aggiornata ad oggi rispetto alla data di assunzione del 1° luglio 1989, e quella degli altri dirigenti ferroviari, nonché quali siano i criteri ai quali il consiglio di amministrazione delle ferrovie dello Stato spa, e per esso l'amministratore delegato, si è ispirato nel determinarle ed articularle, dopo aver sentito il sindacato;

quale sia l'ammontare delle retribuzioni dei consiglieri di amministrazione e del consigliere amministratore delegato stabilite dall'unico e solo azionista che è lo Stato, nonché quali siano i criteri ai quali il Ministro del tesoro si è attenuto per determinare le retribuzioni degli amministratori della più grande azienda di proprietà dello Stato;

se si ritenga necessario ripristinare — nell'ambito della riduzione delle spese per il risanamento del debito pubblico — il controllo della Corte dei conti sulle ferrovie dello Stato e sulle società partecipate;

se sia stata richiesta al Ministro dei trasporti e della navigazione, da parte delle ferrovie dello Stato spa, l'autorizzazione prevista al comma 3 dell'atto di concessione, per la nomina a presidente dell'Atac e per quella di presidente del Cotral dell'ingegner Vaciago, direttore generale della holding ferrovie dello Stato. (4-07748)

TARADASH. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e della difesa.* — Per sapere — premesso che:

è in corso di svolgimento il procedimento penale n. 2925/93 presso la pretura circondariale di Potenza;

in data 14 agosto 1993 la polizia giudiziaria (carabinieri) procedeva di propria iniziativa al sequestro della sede della società cooperativa Macchina congress service srl sita in vico Siani 4, a Potenza;

in data 16 agosto 1993 il pubblico ministero, dottoressa Rosanna De Nictolis, richiedeva al giudice per le indagini pre-

liminari la convalida parziale del sequestro, disposto dalla polizia giudiziaria carabinieri ai sensi dell'articolo 321 del codice di procedura penale, ritenendo legittimamente eseguito il sequestro della documentazione;

il giudice per le indagini preliminari, dottor Antonio Maria Luna, con provvedimento dell'8 agosto 1993, non convalidava il sequestro disposto dalla polizia giudiziaria carabinieri di cui al verbale del 14 agosto 1993 e, contestualmente, rigettava l'istanza di sequestro formulata dal pubblico ministero, avendo entrambi omesso di osservare gli articoli 82 e 104 delle norme di attuazione del codice di procedura penale e l'articolo 10 del regolamento 30 settembre 1989, n. 334;

la polizia giudiziaria (carabinieri), nella persona del vicebrigadiere Convertini, operava dissequestro della sede della società in parola in data 17 agosto 1993, un giorno prima del deposito in cancelleria del provvedimento del giudice per le indagini preliminari —:

se non ritenga che da fatti sopra descritti emergano gravi violazioni di legge; quali provvedimenti di propria competenza intenda conseguentemente adottare;

atteso che in data 23 ottobre 1993 è stato predisposto un elenco su direttiva del pubblico ministero del materiale documentale presso la sede in vico Siani n. 4, se esista un rapporto o un elenco riservato di tale materiale realizzato dai carabinieri fuori dal sequestro preventivo. (4-07749)

#### **Apposizione di una firma ad una interrogazione.**

L'interrogazione a risposta orale Peruzza ed altri n. 3-00400, pubblicata nell'*Allegato B* ai resoconti della seduta del 30 ottobre 1996, è stata successivamente sottoscritta anche dal deputato Boato.